Vesper
Rivista di architettura, arti e teoria
Journal of Architecture, Arts & Theory

No. 9 | L'avversario | The Adversary
Autunno | Inverno 2023
Fall | Winter 2023

ISBN 978-88-229-2139-0
ISSN 2704-7598
DOI 10.57644/Vesper009

Saggi | Essays
86 – 100

Marco Mazzeo

L'avversario per definizione. Il caso Muhammad Ali
The Adversary by Definition. The Case of Muhammad Ali

DOI 10.57644/Vesper009_008

Parole chiave
Keywords

Aggressività, choc, linguaggio, pugilato, rito
Aggression, shock, language, boxing, ritual

Abstract

L'avversario per definizione. Il caso Muhammad Ali

Il saggio prende in esame un caso che si inserisce nel cuore dei conflitti degli anni Sessanta e Settanta. Muhammad Ali non è solo un pugile: è oratore, poeta, attore politico negli Stati Uniti della guerra del Vietnam. Il contributo ne analizza le caratteristiche conflittuali: per un verso è l'avversario per definizione perché sembra seguire il cliché (pugile, nero, istrione); per un altro Muhammad è colui che ridefinisce la nozione stessa di avversario perché stravolge le categorie del tempo cui appartiene. È un pugile che parla; è un nero che non si sottomette; anticipa alcune caratteristiche del mondo e del lavoro tipiche del XXI secolo.

The Adversary by Definition. The Case of Muhammad Ali

The essay examines a case that lies at the heart of the conflicts of the 1960s and 1970s. Muhammad Ali is not only a boxer: he is an orator, a poet, a political actor in the United States of the Vietnam War. The contribution analyses his conflicting characteristics: on the one hand, he is the adversary by definition because he seems to follow the cliché (boxer, black, histrionic); on the other hand, Muhammad is the one who redefines the very notion of adversary because he disrupts the categories of the time to which he belongs. He is a boxer who speaks; he is a black man who does not submit; he anticipates certain characteristics of the world and work typical of the 21st century.

Università Iuav di Venezia
Department of Architecture and Arts

VESPER No. 9

THE ADVERSARY

Greg Girard, *Prince Bar*, Okinawa, 2008

Fall | Winter 2023
Journal of Architecture, Arts & Theory

VESPER No. 9

L'AVVERSARIO | THE ADVERSARY

Quodlibet

9 788822 921390
ISBN 978-88-229-2139-0
ISSN 2704-7598 € 18

Università Iuav di Venezia
Dipartimento di Culture del progetto

VESPER No. 9

L'AVVERSARIO

Autunno | Inverno 2023
Rivista di architettura, arti e teoria

Vesper
Rivista di architettura, arti e teoria

Vesper è una rivista scientifica semestrale, multidisciplinare e bilingue, si occupa delle relazioni tra forme e processi del progetto e del pensiero. Ponendo lo sguardo al crepuscolo, quando la luce si confonde con il buio e l'oggetto illuminante non è più visibile, *Vesper* intende leggere l'atto progettuale seguendo e rendendo evidente il moto della trasformazione. Pitagora identificò nel pianeta Venere sia la stella della sera (*Hesperos*) che quella del mattino (*Phosphoros*), i due nomi si riferiscono allo stesso astro ma posto in condizioni temporali differenti. *Vesper* dichiara quindi una posizione più che un oggetto e privilegia il situarsi che ne profila lo statuto. Non è qui accesa la luce tagliente dell'alba, che promette giorni completamente nuovi e alti sol dell'avvenire, ma quella che fa intravedere nella penombra una possibilità nell'esistente.

Richiamando e rinnovando la tradizione delle riviste cartacee italiane, *Vesper* ospita un paesaggio articolato di modalità narrative, accoglie forme di scrittura e stili differenti, privilegia l'intelligenza visiva del progetto, dell'espressione grafica, dell'immagine e delle contaminazioni tra linguaggi. La rivista è pensata nella sua successione di numeri tematici come discorso sulla contemporaneità, nello spazio di ogni singolo numero è articolata in un insieme di rubriche che gettano luci differenti sul tema. Nel procedere delle diverse sezioni – editoriale, citazione, progetto, racconto, lezione, saggio, inserto, traduzione, archivio, viaggio, ring, tutorial, dizionario – mutano i riverberi tra idee e realtà, si accende l'intreccio tra evidenze concrete e loro potenzialità, potenziali trasformativi, immaginari. Le rubriche sono pensate non per aggiornare istantaneamente ma per indagare condizioni progettuali e per fornire strumenti e materiali dall'*ombra lunga*.

Vesper
Journal of Architecture, Arts & Theory

Vesper is a six-monthly, multidisciplinary and bilingual scientific journal which deals with the relationships between forms and processes of thought and of design. Gazing into the dusk, when light slowly merges with darkness and the illuminating object is no longer visible, *Vesper* aims to interpret the act of designing through tracing and revealing the movement of transformation. Pythagoras identified in the planet Venus both the evening star (*Hesperos*) and the morning star (*Phosphoros*), assigning the two names to the same star observed in different temporal conditions. *Vesper* thus states a perspective rather than an object, privileging the condition that defines its status. Rather than the sharp light of dawn, heralding a brand-new day and promising a brighter future, it is the twilight that allows you to have a glimpse at the potential of what is already there.

Following the tradition of Italian paper journals, *Vesper* revives it by hosting a wide spectrum of narratives, welcoming different writings and styles, privileging the visual intelligence of design, of graphic expression, of images and contaminations between different languages. The journal is conceived as a series of thematic issues that build a discourse on the contemporary. Each issue is divided into sections that offer a range of diverse perspectives on the theme analysed: editorial, quote, project, tale, lecture, essay, extra, translation, archive, journey, ring, tutorial, dictionary. Throughout the different sections, reverberations between ideas and reality change, connections emerge between tangible facts and their potentials, transformative prospects, collective perception. The principal aim of these sections is not to provide instant news, but to offer an in-depth investigation of different instances of design and to provide tools and materials that have a long-lasting effect.

Università Iuav di Venezia
Department of Architecture and Arts

Università Iuav di Venezia
Dipartimento di Culture del progetto

VESPER No. 9

L'AVVERSARIO

Fall | Winter 2023
Journal of Architecture, Arts & Theory

Autunno | Inverno 2023
Rivista di architettura, arti e teoria

Greg Girard, *Man in Red Sweater Fishing*, Hanoi, 2010.

Editoriale | Editorial
10 – 19
Sara Marini
L'avversario
The Adversary

Citazione | Quote
20 – 21
Marguerite Duras
Sinking

Breve estratto da un testo critico che definisce la rotta o le coordinate di attraversamento del tema. | Brief excerpt from a critical text concerning different perspectives on the topic.

Inserto | Extra
22 – 31
Francesco Urbano Ragazzi
Adoration. Nothing Against

Forma e modo d'espressione di questa rubrica sono a discrezione dell'autore. | The section consists in the original contribution of an author.

Archivio | Archive
32 – 38
Katharina Hövelmann
Archive of an Adversary. On the Emergence of the Adolf Loos-Archive
L'archivio di un avversario. Sulla nascita dell'archivio di Adolf Loos

Testo critico che accompagna una selezione di materiali d'archivio presentati con le loro coordinate di provenienza. | Critical text accompanying a selection of archival material presented with its source reference.

Saggi | Essays
40 – 55
Roberto Esposito
L'Avversario
The Adversary

Saggi critici articolati in citazioni, note, iconografie e una bibliografia. | Essays including quotes, notes, iconography and bibliography.

56 – 71
Lorenzo Mingardi
Gli stadi per il Mondiale di Calcio Italia '90. Riti, mascheramenti e antagonisti
The Stadiums for the 1990 FIFA World Cup in Italy. Rituals, Disguises, and Antagonists

72 – 85
Silvia Bodei, Adheema Davis
Geographies of the Divided City during Apartheid. Durban's Block AK
Geografie della città divisa durante l'apartheid. Il Block AK di Durban

86 – 100
Marco Mazzeo
L'avversario per definizione. Il caso Muhammad Ali
The Adversary by Definition. The Case of Muhammad Ali

101 – 102
Bibliografie | Bibliographies

Ring
104 – 109
Jacopo Rasmi, Luca Vettori
Unfinishing the Game
Infinire il gioco

Fronteggiamento tra posizioni differenti poste sullo stesso "campo di gioco". | Different points of view facing each other on the same 'playing field'.

110 – 115 Francesco Trovò
Ambiente vs Paesaggio. Il territorio conteso tra urbanistica, ecologia e tutela paesaggistica
Environment vs. Landscape. The Territory Divided between Urban Planning, Ecology and Landscape Protection

116 – 120 Lorenzo Ciccarelli, Benjamin Chavardés
The Perfect Antagonist
L'antagonista perfetto

Progetti | Projects
122 – 137 Michelangelo Pivetta
Paranoia cefalopode. L'archeologia di West Star
Cephalopod Paranoia. The Archaeology of West Star

138 – 149 Carlo Gandolfi
La mossa della torre. Un innesto nella Torre Locatelli di Mario Bacciocchi a Milano
The Move of the Rook. A Graft on the Locatelli Tower by Mario Bacciocchi in Milan

Contributi che indagano le ragioni, le *mise-en-scène*, le risultanti di progetti attraverso le voci degli autori e/o di critici. | Contributions that investigate the reasons, the *mise-en-scènes*, and the results of projects throughout the voices of the authors and/or the critics.

Traduzione | Translation
150 – 155 AL-TARSUSI TABSIRAT
Lamia Hadda, Alberto Pireddu
L'arte della guerra nel trattato di al-Tarsūsī per Saladino, fine dodicesimo secolo
The Art of War in the Late 12th Century Treatise by al-Tarsūsī's for Saladdin
156 – 163 Mardhī ibn Ali al-Tarsūsī
Informazioni per i saggi su come scampare ai combattimenti e la diffusione di istruzioni sull'equipaggiamento e sui dispositivi che aiutano ad affrontare i nemici
Information for the Intelligent on How to Escape Injury in Combat and the Unfurling of the Banners of Instruction on Equipment and Engines which Assist in Encounters with Enemies

Traduzione inedita di un documento anticipata da un commento critico che ne evidenzia rilevanza e attualità. | Unreleased translation of a document introduced by a critical comment highlighting its relevance.

Intervista | Interview
164 – 173 Kengo Kuma with | con Marco Vanucci
Digital Crafts. The Other Modernity
Artigianale e computazionale. L'altra modernità

Dialogo volto ad approfondire la posizione di un autore. | Dialogue aimed at delving into an author's position.

Tutorial
174 – 185 Jacopo Galli
Verso la costruzione di un atlante ragionato della distruzione
Towards the Construction of a Reasoned Atlas of Destruction

Manuale d'uso per l'esecuzione di pratiche e/o operazioni. | Instructions to carry out practices and/or operations.

Building
186 – 197 James Carpenter
Ecologies of Light. Ground Zero
Ecologie di luce. Ground Zero

Contributo che indaga la costruzione di un progetto attraverso disegni tecnici di dettaglio e un testo critico. | Contribution that investigate the building process of a project through detailed technical drawings and a critical text.

Fundamentals
200 – 201 *An author* Fabrizio Marzilli
Douglas Darden and the Allegory of the Adversary

202 – 203 *An idea* Paolo Bosca
Synchysis. The Path of Fluid Knowledge

204 – 205 *An idea* Kris Pint
Reparative Architecture

206 – 207 *A book* Jacopo Cantalini, Federico Della Sala
The Shield and the Bandit. City, Conflict and Escape Routes between Loraux and Lorenzetti

208 – 209 *A work* Fabio Salomoni
The Football Supporter's 'Work'. Football, Adversaries, War Rituals

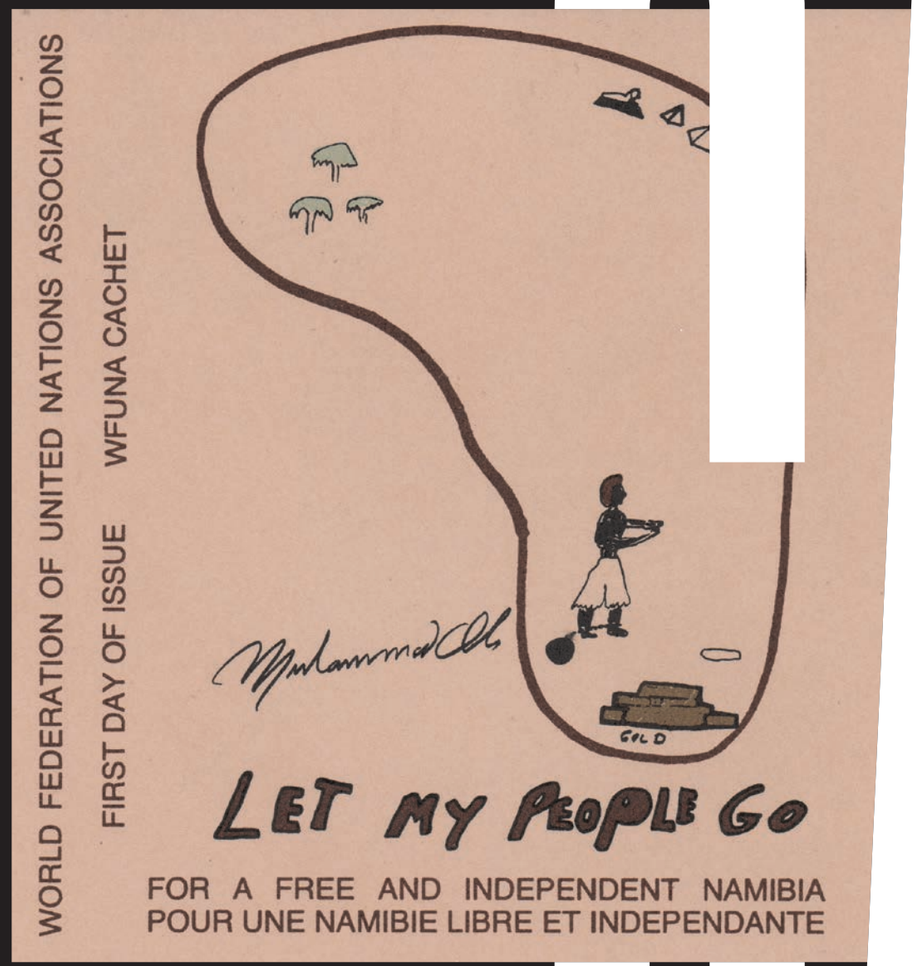
210 – 211 *A place* Marcos Amado Petroli
The Mechanization of the Sacred Grotto

212 – 213 *A period* Gianpaolo Cacciottolo
Chronicle of a Duel. Bonito Oliva vs. Celant

214 – 215 *A period* Philip Goldswain
Adversarial Urbanism. Mining and Settlement in the Western Australian Goldfields, 1897-1905

Testi critici su autori, idee, libri, lavori, luoghi, periodi a fondamenta del tema. | Critical texts on authors, ideas, books, works, places, periods on the basis of the theme.

CASSIUS



Muhammad Ali, *Let My People Go*, litografia con francobollo delle Nazioni Unite, firmata sulla lastra e numerata a matita | lithograph with United Nations Stamp, signed in the plate and numbered in pencil, 27.94 × 21.59 centimetri | centimetres, 1979. Courtesy Muhammad Ali Center, collezione permanente | permanent collection.

Marco Mazzeo

L'avversario dell'avversario

Tutti i pugili che hanno combattuto con Ali l'hanno pagata molto cara.[1]

Alla morte di Muhammad Ali (3 giugno 2016), al secolo Cassius Clay, si sono moltiplicate interviste, pubblicazioni, commemorazioni. Per spiegare questa commozione di ordine globale, il detrattore parla di Muhammad Ali come di un fenomeno pubblicitario, di un culto dell'eroe fuori tempo massimo nell'epoca dell'intrattenimento sportivo industriale e del declino della nobile arte del combattimento. Questo articolo propone una diversa linea di lettura. Durante la sua carriera (1960-1981), cioè nel cuore storico dei moti sovversivi interni al mondo occidentale[2], Clay/Ali personifica *l'avversario per definizione*. L'espressione è calzante proprio perché ambivalente. Per un verso, Ali incarna l'avversario per definizione, cioè l'avversario dettato dal *cliché* che si conforma a una definizione precostituita: nero, pugile, gradasso, *showman* pronto a tutto. È l'icona del picchiatore che ama solo due cose: boxe e denaro[3]. Per un altro verso, Muhammad è l'avversario per definizione perché ridefinisce il senso del termine "avversario". Il boxeur scardina consuetudini e ruoli, avverso non solo dell'antagonista di turno ma dell'ordine del discorso che fino a quel momento ha designato ruoli sociali e schemi d'azione. Seppur dislessico e poco avvezzo al libro, il pugile di Louisville studia con precisione filologica, con l'acribia del copiatore certosino, il fulcro grammaticale di questa nozione etico-politica ("scientific" è l'aggettivo che, correttamente, si autoattribuisce[4]). Si tratta di un fulcro paradossale perché segnato da una logica di ordine riflessivo: *è avversario colui che si contrappone alla dicitura vigente di "avversario"*. L'avversario per definizione non si struttura, dunque, grazie a un carattere non semplicemente oppositivo bensì, in primo luogo, sulla base dei paradossi dell'autoriferimento: il pirata mentitore che afferma "sono bugiardo", l'amante inaffidabile che promette "sarò spontaneo" o, per citare Bertrand Russell[5] nella versione proposta da Groucho Marx, l'autoanalisi di chi ammette "non vorrei mai appartenere a un club che accettasse un socio come me". Per sfuggire al cliché il pugile cita lo stereotipo, vi si riferisce senza tregua, lo usa privo di scrupoli.

L'avversario per definizione non è, dunque, il protagonista salvifico di un romanzo di formazione. Clay è il primo a prendersela con i neri: definisce Sonny Liston un "ugly bear"[6], Patterson sarà chiamato "the rabbit"[7], Joe Frazier diventa "la testuggine"[8] perché lento e caparbio, impersonato durante allenamenti-spettacolo dalla controfigura "Gorilla

The Adversary's Adversary

All boxers who have fought Muhammad Ali paid for it dearly.[1]

The death of Muhammad Ali (June 3, 2016), born Cassius Clay, gave rise to an endless flurry of interviews, publications, and commemorations. To explain this global outpour of emotion, detractors have spoken about Ali as an advertising phenomenon, a hero cult out of time in the era witnessing the rise of industrial sports entertainment and the decline of the noble art of combat. This article proposes a different line of interpretation. During his career (1960-1981), which developed at in a historical period dominated by anti-establishment movements particularly in the Western world[2], Clay/Ali personified the *adversary by definition*. The expression is fitting precisely because it is ambivalent. On the one hand, Ali embodied the adversary by definition, that is, the adversary shaped by the cliché that conforms to a pre-established definition: black, boxer, bully, showman ready for anything. He was the iconic representation of the fighter who loves only two things: boxing and money[3]. In another way, Muhammad is the adversary by definition because he redefined the meaning of the term 'adversary'. The boxer undermined habits and roles, countering not only the antagonist of the moment but the order of discourse which until then had designated social roles and patterns of action. Although dyslexic and little accustomed to reading, the Louisville heavyweight boxer studied with philological precision and the painstaking care of a Carthusian copier the grammatical fulcrum of this ethical-political notion ('scientific' was the adjective he rightly used to define himself[4]). It is a paradoxical fulcrum because it is marked by a reflexive logic: *the adversary is the one who opposes the current term of 'adversary'*. The adversary by definition is therefore not structured thanks to a character that is not simply oppositional but, first of all, on the basis of the paradoxes of self-reference: the lying pirate who claims 'I am a liar', the unreliable lover who promises 'I will be spontaneous' or, to quote Bertrand Russell[5] in the version proposed by Groucho Marx, the self-analysis of those who admit 'I don't want to belong to any club that would accept me as one of its members'. To escape cliché, the boxer cited stereotypes, referred to them incessantly, used them without any qualms.

The adversary by definition is therefore not the world-saving protagonist of a Bildungsroman. Clay was the first to take it out on the blacks: he defined Sonny Liston as an 'ugly bear'[6], would call Patterson 'the rabbit'[7], and Joe Frazier 'the turtle'[8] on account of his being slow and stubborn, substituted during the training-show sessions by the stunt double 'Gorilla Jones'[9]. By attacking his adversaries before, during and after the match, Ali did the most baffling of subversive acts for a black boxer in the 1960s. The boxer *talked*. By this we do not mean to point to the mechanical communicative utterance of the athlete into the microphone. Sonny Liston played the assigned role sufficiently well before the fight for the world title on February 25, 1964. Even when lashing out, Liston was didactic. He announced victory or threatened the challenger with the expressiveness of a weatherman. The interviewer asked the champion for a statement while he was having lunch after signing the contract: 'If they don't put

Jones"[9]. Attaccando l'avversario di turno prima, durante e dopo il match, Ali mette in pratica il più sconcertante degli atti sovversivi per un boxeur nero durante gli anni Sessanta. Il pugile *parla*. Con questa espressione, non ci si vuole riferire al meccanico proferimento comunicativo dell'atleta al microfono. Per svolgere il ruolo assegnato, è sufficiente Sonny Liston prima dell'incontro per il titolo mondiale del 25 febbraio 1964. Anche quando vorrebbe essere sferzante, Liston è didascalico. Annuncia la vittoria o minaccia lo sfidante con l'espressività di un meteorologo dell'aereonautica militare. L'intervistatore chiede al campione una dichiarazione mentre sta pranzando dopo la firma del contratto: "Se non gli mettono qualcosa in bocca per non farlo parlare, lo ucciderò"[10] annuncia. La frase è infelice perché autocontraddittoria: con il boccone tra i denti, è Liston ad avere la voce impastata. Poiché mangia invece di parlare, Liston è la perfetta rappresentazione del pugile tradizionale. Enorme, potente, dedito alle necessità del corpo, percepisce la parola come una perdita di tempo, pressato dalle incombenze d'allenamento.

Nei mesi che precedono l'incontro, l'avversario per definizione si produce invece in una quantità di poesie aggressive il cui numero è difficile da catalogare con precisione[11]. Nelle occasioni più diverse, le rime baciate del pugile sferzano Liston, lo ridicolizzano fino a metterlo in difficoltà. Quest'azione verbale è percepita dai professionisti della comunicazione del tempo come ingenua e irrispettosa. Clay, poi Ali, sarebbe solo un buffone, un clown, una boccaccia.

Non è così. Fin a quel momento, l'avversario nero è imbalsamato dalle rigide maglie di uno *script* implacabile: la belva feroce che sfoga la rabbia del sottomesso, l'animale domestico che raccoglie fedele le frustrazioni del padrone. Con le rime baciate della poesia, Clay fa emergere in primo piano quel che fino a quell'istante era sullo sfondo: esistono coordinate precise del dire, metriche semplici dell'esprimere alle quali il combattente si conforma sin dalla nascita della boxe, vale a dire sin dalla trasformazione del combattimento a morte tra schiavi in un'attività atletica per esseri umani parzialmente liberi, giacché segregati per il colore della pelle.

Questa grammatica non è più agita, come ancora l'agisce Sonny Liston che minaccia di morte mentre mangia durante la conferenza stampa. La grammatica del combattimento, ora, è *detta*. Questa operazione metalinguistica non è fine a sé stessa, bensì è l'arma per compiere un'operazione di ordine etico-politico. Il movimento meccanico sulla scena pubblica del pugile tradizionale è sostituito dalla meccanica sorprendente di parole in rima di un boxeur che, parlando, non popola più la scena, *se la prende*. È questa la contraddizione interna a ogni ricostruzione storica della figura di Clay/Ali. Da una parte sul pugile esiste una letteratura sconfinata, una quantità innumerevole di biografie. I testi scritti che descrivono, raccontano, discutono le performance del boxeur sono a oggi ingovernabili: dalle monografie sportive ai grandi saggi letterari (si pensi al libro di Norman Mailer sul match contro Foreman)[12], dagli articoli di giornale fino alle note di cronaca politica

something in his mouth to keep him from talking, I will kill him'[10] he announced. The statement was unfortunate because it was self-contradictory: with a mouthful between his teeth, it was Liston who had a slurred voice. Because he ate instead of talking, Liston was the perfect representation of the traditional boxer. Huge, powerful, tending to his bodily needs, pressed by rigorous training, he perceived speech as a waste of time.

In the months preceding the fight, the adversary by definition instead produced a number of aggressive poems whose precise quantity is hard to count[11]. On the most diverse occasions, the boxer's kissing rhymes pounded Liston, ridiculing him to the point of unnerving him. This verbal barrage was perceived by communication professionals of the time as naive and disrespectful. Clay (later Muhammad Ali) was just a buffoon, a clown, a big mouth.

It was not so. Until then, the black adversary was constrained by the rigid codes of an implacable script: the wild beast raging to be released, the faithful pet that takes in the frustrations of the master. Using the rhyming couplets of poetry, Clay brought to the fore what until then had been confined to the background: there were precise coordinates in talking, simple metrics of expression to which the fighter conformed since the birth of boxing, that is to say, ever since the fight to the death between slaves had turned into an athletic activity for human beings that were partially free, being still segregated because of their skin colour.

This grammar was no longer enacted, as Sonny Liston did when issuing a death threat while eating during the press conference. The grammar of combat, now, was suddenly *uttered*. This metalinguistic action was not an end in itself, but rather the weapon of choice for a procedure of an ethical-political order. The mechanical movement of the traditional boxer on the public scene was replaced by the surprising rhyming words of a boxer who, by talking, no longer merely occupied the scene but *dominated it*. This is the internal contradiction of any historical reconstruction of the figure of Clay/Ali. On the one hand, there is a boundless literature on the boxer, including countless biographies. The corpus of written texts that describe, recount, and discuss the boxer's feats is

a proposito della renitenza alla leva o alle attività di beneficenza promosse dal campione dopo il ritiro. Dall'altra parte, il testo scritto pare incapace di offrire fedele rappresentazione di un'opera pubblica di ordine in primo luogo *orale*. Espressività corporea e ritmo elocutivo sono le due cifre principali del pugile che parla: "La foto […] non riuscirà mai a rendere"[13] gesti atletici che, come le sue poesie, svolgono un "argomento"[14]. Solo l'oralità sembra render giustizia alle straordinarie capacità polmonari dell'atleta parlante: grazie a "una capacità respiratoria enorme", "Liston era stato dominato fisicamente sia nel dominio della parola che del *footing*"[15]. Invece di essere composti da pugni isolati o dalla ricerca del colpo definitivo, i movimenti di Clay sono organizzati in complesse combinazioni di braccia e piedi. Per questa ragione, le costruzioni video-documentaristiche svolgono un ruolo insostituibile nel segnalare le novità di una figura più teatrale che letteraria, più vicina al genere musicale del *rap* (o, meglio, della recente e scarna *trap*) che a quello dell'epica.

Parlando, Ali esplicita in termini metalinguistici la grammatica del conflitto cui prende parte. È una pratica che coincide con il suo ingresso nel mondo della boxe: annunciare la vittoria prima dell'incontro è un'abitudine che prende piede già "a quattordici anni", mentre "imparai l'arte di parlare agli avversari durante le selezioni olimpiche dopo che Allen Hudson aveva continuato a chiacchierare per tutto l'incontro […]. Finii per vincere io, alla fine parlavamo oramai tutti e due"[16]. Il copione prevedeva l'intervistatore bianco che fa la sua domanda sagace, il pugile nero che vi corrisponde con goffa obbedienza o che, al massimo, ringhia feroce: "Ogni volta che un giornalista avanzava dubbi sulla sua data di nascita, Sonny lo guardava con uno sguardo come non vorreste mai venir guardati da nessuno"[17]. Chioserà con precisione Ali: "Si andava a vedere i pugili, ma a nessuno veniva in mente di ascoltarli su problemi o idee d'interesse generale"[18]. Con il pugile di Louisville, lo schema improvvisamente non funziona, alla domanda dell'intervistatore l'atleta risponde con un'altra domanda. La difficoltà dell'eloquio non ricade sul combattente ma sul professionista della parola che non sa più cosa aspettarsi, non è più in grado di seguire lo *script*. Prendendo la parola, Ali non recita da buffone la parte assegnata, non si impegna in un semplice *talking trash*, come vorrebbero i detrattori[19]. Poesia e pugni: Ali è l'avversario per definizione perché comincia a riscrivere la grammatica di chi avversa.

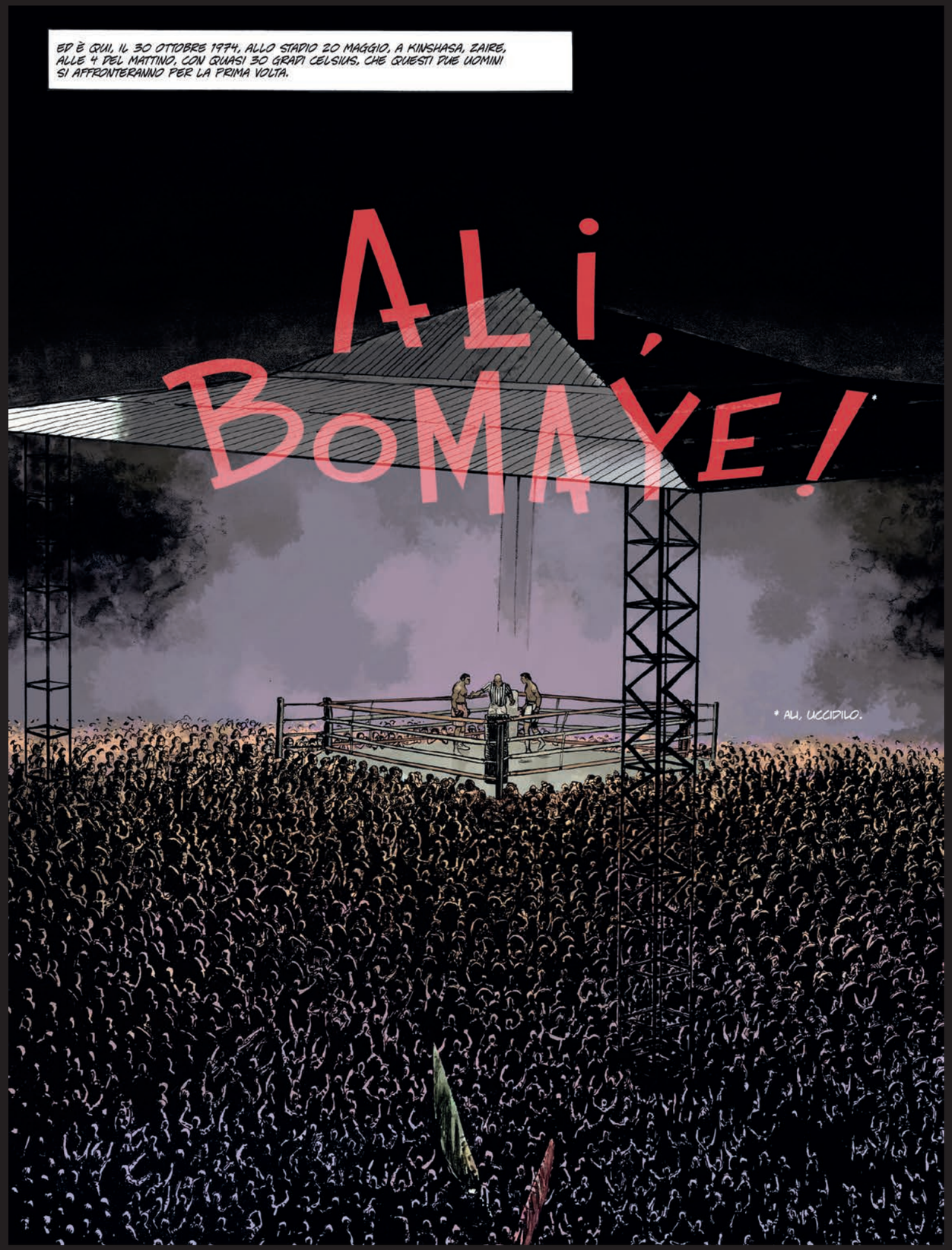
Fuori dal ring

Boxing is nothing.[20]

Di recente, un esponente di rilievo del filone di ricerca chiamato "psicologia evoluzionista" ha compendiato in modo efficace il punto di vista più diffuso circa il problema dell'aggressività e della violenza umana. In un volume denso e ben scritto, spiccano affermazioni

overwhelming: from sports monographs to notable literary essays (think of Norman Mailer's book on the match against Foreman)[12], from newspaper articles to political news reports concerning the champion's draft evasion or the charitable activities he promoted following retirement. On the other hand, the written text seems incapable of offering a faithful representation of a primarily *oral* public work. Body expressiveness and elocutionary rhythm are the two main figures of the boxer who talked: 'The photo [...] will never be able to render'[13] athletic gestures which, like his poems, develop an 'argument'[14]. Only orality seemed to do justice to the extraordinary lung capacities of the talking athlete: thanks to 'a huge respiratory capacity', 'Liston had been physically subjugated both in the field of speech and jogging'[15]. Instead of isolated punches or moves geared to the final blow, Clay's movements were organised into complex combinations of arms and feet. For this reason, video-documentary accounts play an irreplaceable role in pointing to the novelty of a figure that was more theatrical than literary, closer to the musical genre of rap (or, better, to the recent and sparse trap) than to that of the classical epic.

By talking, Ali made explicit in metalinguistic terms the grammar of the conflict in which he was taking part. It is a practice that coincided with his entry into the world of boxing: announcing the victory before the match was a habit that had already taken hold when 'I was fourteen', while 'I picked up the art of talking to my opponent during the Olympic Trials, after I fought Allen Hudson, who talked to me during the whole bout. […] And even though I beat him, in the end we were both talking to each other'[16]. The script envisioned the white interviewer asking his shrewd question, the black boxer answering it with awkward obedience or, at best, snarling viciously: 'Whenever a reporter questioned his date of birth, Sonny looked at him in a way you would never want to be looked at by anyone'[17]. As Ali commented, people went to see boxers but would never think of listening to what they had to say on issues of public interest[18]. With the Louisville boxer, the format suddenly stopped working, the athlete replying to the interviewer's question with another question. It was not the fighter who was at a loss for words, but the professionals of the word who no longer knew what to expect and how to stick to the script. Taking the floor, Ali did not play the assigned part of a buffoon, he did not simply 'talk trash', as his detractors would say[19]. Poetry and punches: Ali became the adversary by definition because he started rewriting the language of his adversary.



A. Abbas, J.-D. Morvan, R. Ortiz, *Muhammad Ali: Kinshasa 1974*, Panini Comics, Modena 2021, p. 9. Muhammad Ali, Kinshasa 1974 © 2020 Éditions Dupuis / Magnum Photos, tutti i diritti riservati | all rights reserved. Per l'edizione italiana | For the Italian edition © 2021 Panini S.p.a.

sorprendentemente assertive. Gottschall legge la storia degli sport di combattimento sulla falsariga di un'antropologia del duello. Il pugilato non farebbe eccezione: "L'affinità del pugilato con il duello è evidente"[21]. In entrambi i casi si tratterebbe di uno scontro a due, prettamente maschile, codificato circa modi e tempi d'impiego delle armi a disposizione, in questo caso pugni e guantoni. La mossa teorica decisiva consiste nel leggere le attività di combattimento sportive nei termini di "conflitti ritualizzati dei maschi umani […] perfettamente in parallelo con la versione animale del combattimento rituale"[22]. La loro funzione sarebbe "risolvere i conflitti e definire le gerarchie eliminando i rischi estremi del combattimento senza esclusione di colpi"[23].

L'idea è tradizionale: se non c'è il "Leviatano"[24] che monopolizza l'uso della forza, subentrerebbe una "struttura profonda – un gioco di mossa e contromossa, sfida e controsfida – che caratterizza tutte le forme di duello" perché "effettivamente impressa nel Dna della nostra specie"[25]. La violenza sarebbe lotta per la gerarchia e dominio delle possibilità di riproduzione, entrambi gestibili attraverso meccanismi di contenimento dell'aggressività secondo lo schema "maschi più competitivi e aggressivi, femmine più pacifiche e accoglienti"[26]. L'aggressività intraspecifica è considerata una costante gravitazionale indipendente dalle specie di riferimento giacché troverebbe espressione simile dalle formiche fino ai *sapiens*[27]. La boxe sarebbe solo uno dei tanti modi evolutivi per localizzare il conflitto tra conspecifici, neutralizzandone gli effetti.

Clay e Ali mostrano che il presunto parallelismo tra rito umano e ritualizzazione animale è tutt'altro che perfetto. Il boxeur di Louisville ritualizza il conflitto tra avversari e, così facendo, non lo contiene come vorrebbe l'etologo, ma ne estende gli effetti fuori dal contesto di origine (come vedremo questa estensione sarà sia aggressiva che riparatoria)[28]. Subito dopo la vittoria con Liston, Cassius Clay diventa Muhammad Ali. Una volta campione del mondo, l'operazione di fuoriuscita dal quadrato di combattimento si completa. Non bisogna dimenticare che l'organizzazione cui aderisce Ali, la Nation of Islam fondata da Elijah Muhammad, è un gruppo sovversivo. Predica la separazione tra neri e bianchi, la rivolta di un popolo che ritrovi la propria identità non nella nazionalità statunitense ma in una specifica identità razziale. Il pugile non cede il passo al Leviatano, come preconizza Gottschall, bensì lo sfida. Il rifiuto di rispondere alla chiamata di leva s'inserisce nel disconoscimento dell'appartenenza nazionale come primo organizzatore dell'identità politica nera. Sorvegliato dall'Fbi[29], Ali perde la licenza da pugile e comincia a praticare la propria attività conflittuale diventando a tempo pieno un "public speaker" tenendo più di duecento discorsi in giro per il Paese[30], "*lectures* […] in parte sermoni e in

Out of the Ring
Boxing is nothing.[20]

Recently, a leading exponent of the research field known as 'evolutionary psychology' effectively summed up the most widespread view of the problem of human aggression and violence. Surprisingly assertive statements stand out in his dense and well-written volume. Gottschall offers an account of the history of combat sports based on an anthropology of the duel. Boxing would be no exception: 'The blurry line between dueling and sport is evident'[21]. In both cases the fight is between two male contenders and is codified on the basis of ways and times of use of the available weapons: in the case of boxing, fists and gloves. The decisive theoretical move is to read combat sports activities in terms of 'ritualised conflicts in human males […] perfectly parallel to animal versions of ritual combat'[22]. Their function would be 'to resolve conflicts and thrash out dominance hierarchies without the extreme risks of fighting with no holds barred'[23].

It is a traditional notion: if Leviathan[24] failed to monopolise the use of force, there would emerge 'a deep structure – a game of move and countermove, dare and double dare – that characterises all duel forms' because 'it really is etched in the DNA of our species' [25]. Violence would mean the fight to establish hierarchy and securing more reproduction opportunities, which can both be managed through mechanisms of aggression containment following the model 'males more competitive and aggressive, females more peaceable and nurturing'[26]. Aggression across species is considered a gravitational constant regardless of each individual species, since it is similarly expressed, from ants to *sapiens*[27]. Boxing would be just one of the many evolutionary ways to localise the conflict between conspecifics, neutralising its effects.

Clay and Ali show that the alleged parallelism between human ritual and animal ritualisation is far from being perfect. The Louisville boxer ritualised the conflict between opponents and, in doing so, did not contain it as the ethologist envisioned, but extended its effects outside the context of origin (as we will see, this extension will be both aggressive and restorative)[28]. Immediately after winning over Liston, Cassius Clay became Muhammad Ali. Once he became world champion, the process of going beyond the ring was completed. We must not forget that the organisation to which Ali belonged, the Nation of Islam founded by Elijah Muhammad, was a subversive group. It preached the separation between blacks and whites, the revolt of a people whose identity is not defined by the US nationality but by a specific racial group. The boxer did not give way to Leviathan, as Gotschall predicted, but challenged him. The refusal to answer the draft was part of the disavowal of national belonging as the principal organiser of black political identity.

parte rap"[31]. Si tratta di "discorsi importanti", come afferma Robert Lipsyte[32], perché danno la possibilità agli astanti di confrontarsi con la complessità dei movimenti sociali degli anni Sessanta. L'Ali applaudito dai *liberals* per i discorsi contro la guerra è fischiato per le sue posizioni circa i matrimoni interrazziali o l'uso della marijuana; i neri che lo acclamano per il coraggio nella lotta contro la segregazione razziale, ne disapprovano le uscite sferzanti contro gli altri pugili di colore.

Ali non è, dunque, l'avversario nero dei benpensanti bianchi. Lo schema manicheo è stravolto dal fatto che il rifiuto da parte del pugile di rispondere alla chiamata di leva non si oppone semplicemente al conflitto tra Stati Uniti e Vietnam, perché mira a spostare il conflitto dentro il proprio Stato nazionale. Circa la guerra in Vietnam afferma il boxeur, in modo più che eloquente: "The real enemy of my people is right here"[33]. Il pugile non solo trasgredisce la legge, che Gottschall vorrebbe genetica, della localizzazione rituale del conflitto tramite duelli violenti, bensì fa del quadrato pugilistico l'epicentro di una sfida alla nazione più potente. Della guerra civile il pugilato non diviene l'antidoto ma una riproduzione in miniatura pronta a essere esportata in tutto il mondo. La Nation of Islam non riesce a capitalizzare il consenso ottenuto con l'*affaire* Ali perché continua a focalizzare la questione nei termini solo dell'"ingiustizia razziale"[34]. Muhammad schiva l'errore: continua a trovare nuove forme di trasformazione della grammatica dell'avversario "sovvertendo i riti prima di sovvertire la società che l'ha generato"[35].

"I shook up the world!"
So che non ti importa veramente che due pugili neri subiscano danni cerebrali, non ti interessa il nostro cervello. […] Preoccupati di quello che succede nel mondo invece. Non attaccate il nostro sport perché per noi non c'è nulla oltre questo lavoro.[36]

L'amplificazione del conflitto, propiziare il passaggio dalla guerra tra Stati alla guerra civile, avviene tramite due strumenti principali. Al primo abbiamo cominciato a fare riferimento. Il fatto che il pugile nero colpisca sul ring con i pugni ma anche con le parole ha più di una conseguenza. Oltre a spiazzare avversari poco abituati all'uso della lingua, l'estensione verbale della boxe consente alla conflittualità pugilistica di uscire fuori dal ring. Contro la contrapposizione tradizionale, ancor oggi diffusa[37], fra civiltà del linguaggio e violenza orrorifica del corpo, Ali mostra quanto aggressione e facoltà verbale possano

Under surveillance by the FBI[29], Ali lost his boxing license and began practicing his own conflict activity becoming a full-time 'public speaker' and giving more than two hundred speeches around the country[30], 'lectures [...] part sermons and part raps'[31]. These are important speeches, as Robert Lipsyte[32] states, because they gave the audience the opportunity to tackle the complexity of the social movements of the 1960s. Applauded by liberals for his anti-war speeches, Ali was booed for his stances on interracial marriage or marijuana use; the same blacks who acclaimed him for his courage in the fight against racial segregation, disapproved of his derogatory words against other black boxers.

Ali was not, therefore, the black adversary to the white moderates. The Manichaean scheme was distorted by the fact that the boxer's refusal to answer the draft call did not simply oppose the conflict between the United States and Vietnam, it aimed to displace the conflict within the borders of his own nation state. About the War in Vietnam the boxer affirmed, rather eloquently: 'The real enemy of my people is here'[33]. Not only did the boxer transgressed the law – assumed to be genetic by Gottschall – of the ritual localisation of the conflict through violent duels, he also made the boxing ring the epicentre of a challenge to the most powerful nation. Rather than the antidote to the civil war, boxing became a miniature version of it ready to be exported all over the world. The Nation of Islam failed to capitalise on the consensus it gained in the Ali affair because it continued to view the issue in terms of 'racial injustice' alone[34]. Conversely, Muhammad avoided such mistake: he continued to find new ways of transforming the grammar of the adversary 'by subverting the rites before subverting the society that generated it'[35].

'I Shook Up the World!'
I know you don't really care that two black boxers suffer brain damage, you don't care about our brains. […] Worry about what's going on in the world instead. Don't attack our sport because for us there is nothing beyond this job.[36]

The amplification of the conflict, gaining favour with the transition from a war between states to a civil war, is effected using two strategies. We have begun discussing the first. The fact that the black boxer used his words as well as his fists to prevail in the ring had more than one consequence. In addition to unsettle adversaries unaccustomed to the use of language, the verbal extension of boxing allows the fight to come out of the ring. Against the still widespread[37] traditional opposition between the civilisation of language and the horrific violence of which the body is capable, Ali showed how aggression and verbal ability can give each other a hand[38]. Speech is the means to hit opponents wherever they are and no longer only on the square podium delimited by ropes and corners. In the boxing ring, Ali's punch comes fast, no doubt. But his words reach everywhere.

The triumph of what we could call the 'verbal paradigm of boxing' was complete with the victory over Sonny Liston in 1964. It was a world title match, of course, and in retrospect it seems to take on an even more significant value. Before Clay's win, the

darsi man forte[38]. La parola è il mezzo per colpire gli avversari ovunque si trovino, non più solo sul tappeto circoscritto da corde e angoli. Dentro il ring, il pugno di Ali arriva veloce, non v'è dubbio. La sua lingua però giunge ovunque.

Il trionfo di quello che potremmo chiamare "il paradigma verbale della boxe" trova compimento con la vittoria su Liston del 1964. Il match porta in dote il titolo di campione del mondo, certo. A un occhio retrospettivo esso pare assumere un valore ancor più significativo. Prima della vittoria di Clay, diffusa è l'opinione che in fondo il pugile di Louisville sia solo "The Louisville Lip, Cash the Brash Mighty Mouth, ClapTrap Clay"[39] o "Boca grande" come lo chiama la comunità cubana quando si trasferisce a Miami per allenarsi[40]. La vittoria del pugile che parla è la vittoria della linguisticità del pugno. Tra il dire e il fare non c'è più il mare. Tra di loro c'è un pugile nero convertito a una fazione radicale ed eterodossa dell'Islam statunitense.

Il secondo strumento impiegato dal pugile è descritto dall'urlo-slogan che campeggia sulla vittoria contro Liston, "I shook up the world!". Con quell'incontro, i precedenti e i successivi, Clay/Ali *scuote il mondo*. La dimensione mondana, il grado di estensione planetaria del fenomeno, è assicurato dal carattere linguistico dell'opera pubblica del boxeur. Il suo carattere tellurico incarna, in modo drammatico quanto attraente, una categoria dell'esperienza che sarà tipica del ventesimo secolo, lo "choc". Con questo termine, Walter Benjamin[41] indica ciò che potremmo definire, molto brevemente, una quantità irrelata di urti percettivo-emotivi ad alto potenziale energetico. Parlando della figura sociale della folla, del giocatore d'azzardo, dell'operaio nella catena di montaggio e dello scatto fotografico, il filosofo tedesco individua una comune aria di famiglia. Lo choc segna la fine dell'esperienza tradizionale, asseverazioni eterne frutto di sedimentazione storica, come i proverbi e i detti ("rosso di sera bel tempo si spera", "il lupo perde il pelo ma non il vizio"). Ali non è solo il precursore delle ambivalenze di quel che sarà lo sport professionistico, ma di alcuni aspetti della vita produttiva a cavallo tra il secondo e il terzo millennio. In questo non rappresenta l'effige di un "destino americano" come ama ripetere un filone francofono di ricerca[42], ma l'anticipazione del capitalismo globale. Egli incarna, nel bene e nel male, quel "tipo traumatofilo" cui Benjamin si riferisce nel cuore degli scritti su Baudelaire[43]. Nessuno più di Ali produce choc, pochi ne subiscono di più, sul ring e fuori. Il pugile della Nation of Islam troverà come migliore amico il giornalista bianco Howard Cosell e l'allenatore di origini calabresi Angelo Dundee (al secolo Angelo Merena); sarà l'unico campione del mondo in grado di vincere di nuovo il titolo dopo il ritiro e colui che contribuirà in modo decisivo alla politicizzazione del mondo dello sport. Il 4 giugno del 1967, a Cleveland, si presenta un folto "gruppo di atleti afroamericani di primo livello, provenienti da diverse discipline"[44] per sostenere la sua causa contro

widespread opinion was that the Louisville boxer was just 'The Louisville Lip, Cash the Brash Mighty Mouth, ClapTrap Clay'[39] or 'Boca grande' as the Cuban community called him when he moved to Miami for training[40]. The victory of the boxer who talked was the victory of the linguistic aspect of the punch. It was no longer easier said than done for a black boxer converted to a radical and heterodox faction of US Islam.

The second strategy used by the boxer is exemplified in the slogan shouted after the victory against Liston, 'I shook up the world!'. With that match, the previous ones and the following ones, Clay/Ali *shook the world*. The global dimension reached by the phenomenon was warranted by the linguistic nature of the boxer's public persona. Ali's telluric character embodied, in a dramatic as well as attractive way, a category of experience that would be typical of the 20th century, 'shock'. With this term, Walter Benjamin[41] indicates what we could very briefly define as an unrelated quantity of perceptual-emotional shocks with a high energy potential. Speaking of the social figure of the crowd, the gambler, the worker on the assembly line and the photographic shot, the German philosopher identifies a common thread. Shock undermines conventional experience and timeless affirmations resulting from historical sedimentation, such as proverbs and sayings ('red sky at night, shepherd's delight', 'a leopard can't change its spots'). Ali did not only prefigure the ambivalences that would increasingly characterise professional sports, but also some aspects of productive life at the turn of the second and third millennium. In this he does not represent the effigy of an 'American destiny', as some French-speaking scholars like to reiterate[42], but the precursor of the global capitalism. He embodies, for better or for worse, that 'traumatophile type' that Benjamin[43] refers to in his writings on Baudelaire. No one produced shocks more than Ali, and few suffered more in and out of the ring. The Nation of Islam's boxer would have as his best friends the white journalist Howard Cosell and the coach of Calabrian origins Angelo Dundee (born Angelo Merena); he would be the only world champion capable of winning the title again after retiring, and the one who contributed decisively to the politicisation of the sports world. On June 4, 1967, in Cleveland, a large group of top-level African-American athletes from various disciplines[44] showed up to support his cause against the draft call, including basketball player Kareem Abdul-Jabbar and football player Jim Brown. When everyone was looking for him after the historic victory against Liston, the new champion was away in a

la chiamata di leva, tra cui il cestista Kareem Abdul-Jabbar e il giocatore di Football Jim Brown. Quando tutti lo cercano dopo la vittoria storica con Liston, il novello campione è in un cantuccio a gustarsi il suo gelato alla vaniglia con Malcom X[45]. Spiazzamento e sorpresa, il paradosso della discontinuità prodotta da continui colpi di scena, emergono a grammatica dell'agire pubblico del pugile. Il campione che "prima di boxare contro Liston, non aveva incassato nemmeno un cazzotto vero e proprio"[46], si trasforma contro Foreman in una macchina assorbi-pugni. Il re dell'attacco diventa maestro della difesa. Questa costante capacità di trasformazione coincide solo in superficie con la sintassi del buffone intrattenitore perché anticipa, invece, l'odierno mondo produttivo: formazione permanente, capacità eterna di adattamento alle circostanze, sviluppo ipertrofico delle facoltà verbali, abitudine a non avere abitudini[47].

"L'impatto dello choc morale e psicologico"[48] prodotto da Ali risiede nell'estensione a modello d'esistenza politica del principio stabilito dal regolamento del marchese di Queensberry: "Ciò che non è proibito formalmente è autorizzato"[49]. Per questo, durante gli anni del processo testate autorevoli (ad esempio "The New York Times") si rifiutano di chiamare il pugile con il nome islamico. Ancora qualche anno fa, l'8 giugno del 2018, l'annuncio di Donald Trump di concedere la grazia al pugile (che tre anni prima aveva criticato il presidente a proposito del Muslim Ban) per la renitenza alla leva costituisce l'opposto di un atto di conciliazione, la dimostrazione di quanto la ferita sia ancora aperta. Come osservato dal legale della famiglia del pugile, a redimere Ali è stata la Corte Suprema degli Stati Uniti nel lontano 1971 quando decise in suo favore aprendo la strada al ritorno sul ring. Perdonare il pugile per un atto che non chiede perdono equivale a ricordare l'inaccettabilità della sua condotta. Tuttora, sono date alle stampe versioni revisioniste delle vicende più rilevanti che hanno coinvolto il pugile: secondo alcuni il boxeur non avrebbe mai pronunciato la frase "I ain't got no quarrel with them vietcongs"[50]; per altri la renitenza alla leva sarebbe stata motivata non da ideali politici ma dal timore di essere assassinato dai Black Muslims[51].

Ali è dunque il pugile della parola e dello choc. Pure in questo caso, il "fuori" e il "dentro" dello spazio rituale pugilistico si rivelano più vasi comunicanti che zone *off limits*. Fuori dal quadrato, Muhammad descrive con ironia, ma anche con sincerità, l'incontro appena avvenuto con Martin Luther King: "È stato un semplice incontro tra amici, come tra Kennedy e Chruščëv come quando si trovano i politici di razza bianca, solo che […] se invece si incontrano un paio di neri il mondo è sotto shock [*shook up*]"[52]. Il verbo impiegato da Muhammad è lo stesso che poco prima aveva usato per dire al mondo della sua vittoria su Liston. Cazzotti, parole: in entrambi i casi il loro potenziale energetico è in grado di rompere le frasi della tradizione, contribuire all'affermazione di un nuovo regime dell'esperienza.

Anche dentro il ring, lo choc continuerà a recitare la parte del protagonista. Per Muhammad, il corpo non più veloce che ha perso i suoi anni migliori a causa dell'ostracismo politico si è fatto cassa assorbente di pugni devastanti. Ciò non toglie che l'effetto

corner enjoying his vanilla ice cream with Malcolm X[45]. Unsettling and surprise, the paradox of discontinuity produced by continuous twists and turns, emerge as the grammar of the boxer's public action. The champion who before boxing against Liston had never even received a real punch[46], turned into a punch-absorbing machine against Foreman. The king of attack became master of defence. This constant capacity for transformation coincides only on the surface with the syntax of the buffoon entertainer; in fact, it prefigures today's production world: permanent training, the required ability to adapt to circumstances, hypertrophic development of verbal abilities, the habit of not having habits[47].

'The impact of the moral and psychological shock'[48] produced by Ali lies in extending the principle established by the Marquis of Queensberry Rules to a model of political existence: whatever is not formally prohibited is allowed[49]. Hence the refusal by authoritative newspapers (for example "The New York Times") to call the boxer by his Islamic name during the years of the trial. Still a few years ago, on June 8, 2018, Donald Trump's proposed pardon of the deserter boxer (who three years earlier had criticised the president over the Muslim Ban) for draft evasion constituted the opposite of an act of reconciliation, and rather the sign of a still open wound. As pointed out by the boxer's family lawyer, Ali was redeemed by the Supreme Court of the United States back in 1971 when it decided in his favour and paved the way for his return to the ring. Forgiving the boxer for an act that did not require forgiveness was in fact equivalent to reminding everyone of the unacceptability of his conduct. Revisionist versions of the most significant events involving the boxer are still being printed: according to some, Ali never uttered the phrase 'I ain't got no quarrel with them Vietcong'[50]; for others, his refusal to be enlisted

della trasformazione sia scioccante anche per gli altri. Emblematico è il primo incontro con Frazier che "portò indirettamente a quattro morti: due spettatori al Garden morirono per un attacco cardiaco durante l'incontro; Erio Borghisiani fu trovato morto di fronte al televisore […]; in Malesia Abdul Ghani Bachik […] gridò 'Dio mio, Cassius Clay è caduto!' e poi morì d'infarto"[53].

> *Diplomazia del pugno*
> Clay […] scherzava con la gente, parlando di politica e di boxe, baciava i bambini, come un candidato a una carica pubblica.[54]

La psicologia evoluzionista di Gottschall manca di cogliere un altro aspetto del problema. L'estensione dello choc verbale al di là del campo originario di appartenenza (la boxe) non ha esiti necessariamente conflittuali: può tanto eccitare quanto *sedare* l'avversario di turno. Il fallimento della psicologia evoluzionista circa l'aggressività umana porta in grembo, in altre parole, anche buone notizie. Il carattere non automatico della nostra aggressività, giacché sempre alle prese con la sua riorganizzazione verbale, produce gli straripamenti continui dalle forme rituali del suo contenimento così come la possibilità di una trasformazione talmente profonda da mutare nel suo contrario. Ali è l'avversario per definizione, cioè *avversario dell'avversario*, anche in questo senso. Giacché scompone e ricombina, esplicita e stravolge la grammatica del conflitto, il pugile può rivelarsi un pacificatore. Come l'esperto di esplosivi, Muhammad è in grado di impiegare le proprie abilità per far saltare in aria un edificio o per disinnescare complessi ordigni a orologeria. Il *training* retorico cui si sottopone a partire dalla prima adolescenza consegna al pugile gli strumenti verbali per diventare il poeta del pugno scioccante quanto il fuoriclasse della mediazione. L'espressione è tutt'altro che metaforica. Nel 1990, il pugile è chiamato a una vera e propria azione diplomatica in favore di alcuni ostaggi tenuti in consegna da Saddam Hussein nell'Iraq che precede la guerra del Golfo. Il documentario dal titolo *Ali: The Mission*[55] offre una ricostruzione dettagliata dell'ennesima, non per questo meno sorprendente, performance retorica del boxeur. Il video, di circa quindici minuti, somiglia a un filmato dell'Istituto Luce. Si apre con testimonianze di parte americana circa la straordinaria

would have been motivated not by political ideals but by the fear of being assassinated by the Black Muslims[51].

Ali is therefore the boxer of the word and of the shock. Also in this case, the 'outside' and the 'inside' of the boxing ritual space undoubtedly act as communicating vessels more than off-limits areas. Out of the ring, Muhammad described with irony, but also with sincerity, the meeting that had just taken place with Martin Luther King: 'Just friends, just like (Nikita) Kruschev and (John F.) Kennedy, and everybody. When the people, all of the politicians of the white race come together, although they believe different, they think different, whites can come together and discuss the common cause, but whenever a few of us come together, the world is shook up'[52]. Here Muhammad used the same expression he had employed not long before to tell the world of his victory over Liston. Punches, words: in both cases their energetic potential broke the language of tradition, contributing to the affirmation of a new regime of experience.

Even inside the boxing ring, shock would continue to play the leading role. For Muhammad, whose slower body which had lost its best years to political ostracism had become the target of devastating punches. But the effect of the transformation was shocking for others as well. An emblematic case is that of the first match with Frazier, which 'indirectly led to four deaths: two spectators at the Garden died of a heart attack during the fight; Erio Borghisiani was found dead in front of the television […]; in Malaysia Abdul Ghani Bachik […] shouted "My God, Cassius Clay has fallen!" and then died of a heart attack'[53].

> *Fist Diplomacy*
> Clay joked with the people, talked about politics and boxing, and kissed babies, as if he were running for office.[54]

Gottschall's evolutionary psychology misses another aspect of the problem. The extension of the verbal shock beyond its original field (boxing) does not necessarily have conflicting outcomes: it can both excite and *sedate* the adversary of the time. Evolutionary psychology's failure to tackle human aggressiveness, in other words, brings good news as well. The non-automatic nature of our aggressiveness, since it is always grappling with its verbal reorganisation, produces continuous overflows from its forms of ritual containment as well as the possibility of a transformation so profound as to change into its opposite. Ali was the adversary by definition, that is, *the adversary's adversary*, also in this sense. Since he broke down and recombined, explained, and distorted the grammar of the conflict, the boxer could prove to be a peacemaker. Just as an explosive expert, Muhammad could use his skills to blow up a building or to defuse complex clockwork devices. The rhetorical training he had received from early adolescence gave the boxer the verbal tools to become the poet of the shocking punch as well as the champion of mediation. The expression is anything but metaphorical. In 1990, the boxer undertook a real diplomatic action in favour of some hostages held by Saddam Hussein in Iraq before the Gulf War. The documentary entitled *Ali: The Mission*[55] offers a detailed reconstruction of yet another, no less surprising, rhetorical performance by the boxer. The video, about fifteen minutes long, resembles a film from the Istituto Luce. It starts with testimonies from the American side about the extraordinary kindness of the Iraqi people, pounded on by the terrible Saddam Hussein. President Bush's press statement increases the dose, underlining how Kuwait invaded by Saddam's troops is a 'small and helpless neighbour'[56].

The impasse arose from the fact that, immediately after the 1990 invasion, some employees of US companies such as General

A. Abbas, J.-D. Morvan, R. Ortiz, *Muhammad Ali: Kinshasa 1974*, Panini Comics, Modena 2021, p. 83. Muhammad Ali, Kinshasa 1974 © 2020 Éditions Dupuis / Magnum Photos, tutti i diritti riservati | all rights reserved. Per l'edizione italiana | For the Italian edition © 2021 Panini S.p.a.

gentilezza del popolo iracheno, bersagliato però dal terribile Saddam Hussein. La dichiarazione alla stampa del presidente Bush rincara la dose, sottolineando quanto il Kuwait invaso dalle truppe di Saddam sia un "vicino piccolo e privo d'aiuto"[56].

L'impasse nasce dal fatto che, subito dopo l'invasione del 1990, alcuni dipendenti di imprese statunitensi come la General Motors vengono presi in ostaggio e per due mesi la situazione rimane in una posizione di stallo. Una prima svolta si realizza nell'ottobre del 1990 con il rilascio di donne e bambini. Rimangono, però, nelle mani di Saddam ancora quindici ostaggi usati come scudi umani. Il 23 novembre del 1990 Muhammad Ali atterra a Baghdad su invito di un'associazione umanitaria americana che sta cercando di evitare che la situazione precipiti. Ali è al sesto anno di Parkinson conclamato. Il pugile, testimonia un video che deve ricorrere ai sottotitoli, parla con difficoltà e a bassa voce. Dopo una settimana, è colpito da una crisi dovuta alla malattia tanto che la sua voce è ridotta a un "whisper"[57]. Il boxeur, però, si riprende in tempo per incontrare Saddam il 29 novembre nell'ambasciata americana e avere con lui un colloquio di una cinquantina di minuti[58]. Bush disapprova l'iniziativa poiché teme che il dittatore possa utilizzare la situazione a proprio favore e farne mezzo di propaganda. Racconta uno degli organizzatori della missione: "Il governo degli Stati Uniti era infuriato per il fatto che Ali avesse dimostrato che 'parlare' funzionava"[59]. Alcuni giornali statunitensi, nel frattempo, titolano contro Muhammad e contro chi vuole farsi pubblicità per guadagnarsi il premio Nobel aiutando di fatto il dittatore iracheno.

È però il presidente degli Stati Uniti a rendersi protagonista del più clamoroso rovesciamento retorico. Nelle sue dichiarazioni pubbliche, almeno in tre occasioni (di fronte al Congresso nel settembre del 1990, in una lettera a Saddam Hussein del 1991 e in una dichiarazione alle Nazioni Unite dieci anni dopo), George Bush impiega come frase chiave in grado di spiegare il senso della guerra contro l'Iraq l'espressione "the United States has no quarrel with Iraqi people"[60]. Il presidente, forse suo malgrado, sta usando le stesse parole che Muhammad aveva impiegato nel 1967 per sostenere la propria estraneità verso la guerra in Vietnam. Come abbiamo visto, "I ain't got no quarrel with them vietcongs" era stata la frase in grado di scatenare gli entusiasmi del movimento americano per la pace ("noi attivisti ne fummo ispirati" racconta un esponente di stanza a Chicago[61]).

Motors were taken hostage, a situation that after two months had turned into a stalemate. A first turning point was in October 1990 when women and children were released. However, fifteen hostages used as human shields still remained in Saddam's hands. On November 23, 1990, Muhammad Ali landed in Baghdad at the invitation of an American humanitarian association that was seeking to prevent the situation from escalating. Ali had been suffering from Parkinson's disease for six years. The boxer, as testified by a video that had to use subtitles, talked with difficulty and in a low voice. After a week, he suffered a crisis due to his disease that reduced his voice to a 'whisper'[57]. The boxer, however, recovered in time to meet Saddam on November 29 at the American embassy and have a fifty-minute conversation with him[58]. Bush disapproved of the initiative as he feared that the dictator could use the situation to his advantage and as a means of propaganda. One of the organisers of the mission recounted how the US government was enraged because Ali had proved that talking worked[59]. Some US newspapers, meanwhile, carried headlines against Muhammad and against those who were into that type of self-promotion only to earn the Nobel prize, while actually helping the Iraqi dictator.

However, as it turned out then the President of the United States became the protagonist of the most sensational rhetorical reversal. In his public statements, on at least three occasions (before the Congress in September 1990, in a letter to Saddam Hussein in 1991 and in a statement to the United Nations ten years later), George Bush used the expression 'the United States has no quarrel with Iraqi people' as a key phrase to explain the meaning of the war against Iraq[60]. The president, perhaps despite himself, was resorting to the same words that Muhammad had used in 1967 to distance himself from the war in Vietnam. As we have seen, the famous phrase 'I ain't got no quarrel with them Vietcong' inflamed the American peace movement – 'we activists were inspired by it' said a Chicago-based exponent[61]. Advocating the need for what was soon to be called Operation Desert Storm, Bush used, even against Muhammad Ali, a turn of phrase that the boxer had coined to oppose the war.

This time the role of the sophist was not the prerogative of the loquacious boxer but that of his conservative opponents, of those who for at least two decades had accused him of all kinds of rhetorical improprieties. The pacifist front would soon be defeated, but Ali's diplomatic mission succeeded. The champion promised Saddam to provide an honest account of what happened back home, obtaining in exchange that on December 2, 1990, the hostages would be on a flight to the United States. Muhammad Ali extended his command of the verbal contract in a context where, soon, only the voice of arms would be heard. The word of the adversary by definition made mediation possible on one of the most difficult and controversial battlefields.

Nel sostenere la necessità di quella che da lì a poco sarà denominata operazione Desert Storm, Bush usa, anche contro Muhammad Ali, un'espressione che il pugile aveva coniato per opporsi alla guerra.

Stavolta il ruolo del sofista non è appannaggio del boxeur chiacchierone ma dei suoi avversari di stampo conservatore, cioè di coloro i quali lo avevano accusato per un paio di decenni di ogni scorrettezza retorica. Il fronte pacifista troverà di lì a poco la sconfitta, tuttavia la missione diplomatica di Ali riesce. Il campione promette a Saddam di fornire, una volta a casa, un resoconto onesto di quanto avvenuto e, in cambio di ciò, il 2 dicembre 1990, gli ostaggi sono in volo per gli Stati Uniti. Muhammad Ali estende la presa del contratto verbale in un contesto in cui la voce sarà presto quella delle armi. La parola dell'avversario per definizione rende possibile una mediazione su uno dei più difficili e controversi campi di battaglia.

1 A. Philonenko, *Mohammed Ali. Un destin américain*, Bartillat, Paris 2007, p. 55.
2 P. Virno, *Negli anni del nostro scontento. Diario della controrivoluzione*, DeriveApprodi, Roma 2022.
3 A. Philonenko, *Mohammed Ali. Un destin américain*, cit., pp. 19-20.
4 A. Fuqua, *What's my Name? Muhammad Ali*, ESPN | Skysport, episodio | episode 2, 2019, min. 32.
5 L'incontro tra Ali e Russell avviene davvero. Nel 1966, con l'esplosione del caso giudiziario legato al rifiuto di rispondere alla chiamata di leva, il filosofo telefona al campione per chiedergli se avesse davvero pronunciato parole così coraggiose contro la guerra in Vietnam. Il pugile chiede allo sconosciuto interlocutore su quale boxeur avrebbe scommesso nel prossimo match in Inghilterra contro Cooper. Quando Russell gli risponde che avrebbe puntato su di lui, Ali risponde: "Lei è meno tonto di quanto sembra". | Ali did indeed meet Russell. In 1966, when the legal case prompted by the champion's refusal to answer the call for military service exploded, the philosopher called him to ask if he had really spoken such courageous words against the war in Vietnam. The boxer asked the unknown caller which boxer he would bet on in his next match against Cooper in England. When Russell replied that he would bet on him, Ali replied: 'You're not as dumb as you look.' M. Ali, R. Durham, *The Greatest. My Own Story*, Random House, New York 1975, p. 140; tr. it. *Il più grande. La mia storia*, Mondadori, Milano 1976, p. 151.
6 T. Hauser, *Muhammad Ali. His Life and Times*, Portico, London 1991, p. 61.
7 *Ibid.*, pp. 145-146.
8 M. Ali, R. Durham, *The Greatest*, cit., p. 274; tr. it. *Il più grande*, cit., p. 282.
9 A. Fuqua, *What's my Name? Muhammad Ali*, cit., episodio | episode 2, 2019, min. 26.
10 *Ibid.*, episodio | episode 1, 2019, min. 24.
11 Per un'analisi cfr. | For an analyse cf. M. Mazzeo, *Il sofista nero. Muhammad Ali oratore e pugile*, DeriveApprodi, Roma 2017, pp. 20 e sgg. | and ff.
12 Cfr. | Cf. N. Mailer, *The Fight*, Little, Brown & Company, Boston 1975; tr. it. *Il combattimento*, Dalai, Milano 2000.
13 A. Philonenko, *Mohammed Ali. Un destin américain*, cit., p. 61.
14 *Ibid.*
15 *Ibid.*, pp. 128-129.
16 M. Ali, R. Durham, *The Greatest*, cit., p. 116; tr. it. *Il più grande*, cit., p. 127.
17 F. Buffa, E. Catozzi, *Muhammad Ali. Un uomo decisivo per uomini decisivi*, Rizzoli, Milano 2017, p. 108.
18 *Ibid.*, p. 157.
19 La linguisticità del fenomeno Ali è appariscente ma opaca. Difficile che una monografia sul pugile possa non far cenno alle capacità retoriche di chi sfrutta lo stesso "spazio che generazioni di studenti avevano riservato all'immaginazione poetica" | The linguistic aspect of the Ali phenomenon is glaring and yet opaque. Any monograph on the boxer hardly fails to mention the rhetorical skills of those who exploit the same 'space that generations of students had reserved for poetic imagination' (A. Philonenko, *Mohammed Ali. Un destin américain*, cit., p. 73). Il pugile "improvvisamente si ritrova a essere uno degli uomini più importanti al mondo per quello che sta dicendo" | The boxer 'suddenly finds himself one of the most important men in the world for what he is saying' (F. Buffa, E. Catozzi, *Muhammad Ali. Un uomo decisivo per uomini decisivi*, cit., p. 148). Nel contempo, forte è la tentazione di ridimensionare l'importanza delle sue azioni verbali. Lo storico francese, della boxe e della filosofia, sostiene che il boxeur "si rivela incapace di fare un lungo discorso" | At the same time, there is a strong temptation to downplay the importance of his verbal actions. The French historian of boxing and philosophy maintains that the boxer 'turns out to be incapable of making a long speech' (A. Philonenko, *Mohammed Ali. Un destin américain*, cit., pp. 91-92) rincarando in nota: "Può parlare a lungo a patto però di cambiare sempre discorso" | further adding that 'he can keep talking for a long time on condition that he always changes the subject' (*ibid.*, p. 92 nota | footnote 31). Una delle monografie più recenti descrive gli assalti di Ali come ripetitivi, si "arriva alla poesiola", si "passa alle scaramucce verbali poco prima del match e poi finalmente, se Dio vuole, si combatte" | One of the most recent monographs describes Ali's assaults as repetitive, attaining 'mediocre poetry' then moving on 'verbal skirmishes just before the match and then finally, God willing, fighting' (F. Buffa, E. Catozzi, *Muhammad Ali. Un uomo decisivo per uomini decisivi*, cit., p. 106). Le analisi non colgono il bersaglio. Dalle lunghe interviste rilasciate per decenni alle conferenze nei campus universitari, Ali mostra di poter tenere ben stabile il focus del proprio dire. Gli assalti verbali del pugile, inoltre, sono tutt'altro che schematici. Anche la rissa prima degli incontri si gioca sul sottile filo del "come se": Ali fa come se si arrabbiasse ma, in alcuni casi (ad esempio con Terrell che si ostina a chiamarlo Clay), lo scontro arriva per davvero. Il pugile allestisce un'inquietante messa in scena: indossa i panni di una parte; stravolge la scenografia dello sport cui appartiene. La cifra distintiva del suo agire pubblico si realizza nell'oscillazione semantica tra *far scena*, recitare, e *fare la scena*, cioè organizzare la cornice etico-politica del discorso proprio e altrui. È il senso di quello che dice Malcom X a proposito dell'amico pugile: | These analyses do not hit the mark, however. From long interviews given over decades to conferences on university campuses, Ali demonstrated that he could keep the focus of his speech very stable. Furthermore, the boxer's verbal assaults were anything but schematic. Even the brawl before the fights was played on the thin edge of 'as if': Ali acted as if he were angry but, in some cases (for example with Terrell who kept calling him 'Clay'), the fight happened for real. The boxer set up a disturbing staging: he wore the clothes of a part; he distorted the setting of the sport to which he belonged. The distinctive figure of his public action was realised in the semantic wavering between making a scene, acting, and creating a scene, that is, organising the ethical-political frame of one's own speech and that of others. That was what Malcolm X meant when he said about his boxer friend: 'Si dimentica che, sebbene il clown non imiti mai un uomo saggio, un uomo saggio può imitare un clown' | "One forgets that although the clown never imitates a wise man, a wise man can imitate the clown" (D. Zirin, *The Hidden History of Muhammad Ali*, in "Jacobin", 6/04/2016, www.jacobin.com/2016/06/the-hidden-history-of-muhammad-ali/, consultato il | accessed 01/04/2023).
20 E. Gorn, *No Quarrel with Them Vietcong. Muhammad Ali's Cold War*, in R. Edelman, C. Young (a cura di | eds.), *The Whole World Was Watching. Sports in the Cold War*, Stanford University Press, Stanford 2019, p. 49.
21 J. Gottschall, *The Professor in the Cage. Why Men Fight and Why We Like to Watch*, Penguin Press, London 2015, p. 42; tr. it. *Il professore sul ring. Perché gli uomini combattono e a noi piace guardarli*, Bollati Boringhieri, Torino 2015, p. 55.
22 *Ibid.*, pp. 50-53; tr. it. *ibid.*, p. 68.
23 *Ibid.*, p. 50; tr. it. *ibid.*, pp. 64-65.
24 *Ibid.*; tr. it. *ibid.*, p. 60.
25 *Ibid.*, p. 51; tr. it. *ibid.*, p. 66.
26 *Ibid.*, p. 69; tr. it. *ibid.*, p. 86.
27 *Ibid.*; tr. it. *ibid.*, pp. 213-214.
28 Cfr. | Cf. *infra*, *Diplomazia del pugno* | *Fist Diplomacy*, pp. 96-99.

29 E. Gorn, *No Quarrel with Them Vietcong. Muhammad Ali's Cold War*, cit., p. 45.
30 *Ibid.*, p. 51.
31 T. Hauser, *Muhammad Ali. His Life and Times*, cit., p. 186.
32 *Ibid.*, p. 190.
33 *Ibid.*, pp. 50-51.
34 M.D. Crawford, *Black Muslims and the Law. Civil Liberties from Elijah Muhammad to Muhammad Ali*, Lexington, Lanham 2015, p. 122.
35 A. Philonenko, *Mohammed Ali. Un destin américain*, cit., p. 22.
36 A. Fuqua, *What's my Name? Muhammad Ali*, cit., episodio | episode 2, 2019, min. 28-29.
37 Cfr. ad esempio | Cf. for example S. Pinker, *The Better Angels of our Nature. The Decline of Violence in History and its Causes*, Viking, New York 2011; tr. it. *Il declino della violenza. Perché quella che stiamo vivendo* è *probabilmente l'epoca più pacifica della storia*, Mondadori, Milano 2013.
38 Cfr. | Cf. F. Piazza, *La parola e la spada. Violenza e linguaggio attraverso l'Iliade*, il Mulino, Bologna 2019.
39 D. Remnick, *King of the World. Muhammad Ali and the Rise of an American Hero*, Random House, New York 1998, p. 120; tr. it. *Il re del mondo. La vera storia di Cassius Clay, alias Muhammad Ali*, Feltrinelli, Milano 2008, p. 130.
40 A. Fuqua, *What's my Name? Muhammad Ali*, cit., episodio | episode 1, 2019, min. 15.
41 W. Benjamin, *Charles Baudelaire. Ein Lyriker im Zeitalter des Hochkapitalismus*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1974; tr. it. *Charles Baudelaire. Un poeta lirico nell'età del capitalismo avanzato*, a cura di | edited by G. Agamben, B. Chitussi, C.-C. Härle, Neri Pozza, Vicenza 2012; En. tr. *Charles Baudelaire. A Lyric Poet in the Era of High Capitalism*, Verso, London 1983.
42 L'espressione campeggia, ad esempio, nel sottotitolo del libro di Alexis Philonenko. | The expression stands out, for example, in the subtitle of Philonenko's book.
43 Cfr. | Cf. W. Benjamin, *Charles Baudelaire*, cit.; En. tr. *Charles Baudelaire*, cit.
44 N.J. Hajeski, *Ali. The Official Portrait of "The Gratest" of All Time*, Thunder Bay Press, San Diego 2012, p. 130; tr. it. *Ali. Il libro ufficiale*, Ultra, Roma 2014, p. 130.
45 Cfr. | Cf. D. Remnick, *King of the World*, cit., p. 204; tr. it. *Il re del mondo*, cit., p. 210.
46 A. Philonenko, *Mohammed Ali. Un destin américain*, cit., p. 113.
47 C. Marazzi, *Il posto dei calzini. La svolta linguistica dell'economia e i suoi effetti sulla politica*, Casagrande, Bellinzona 2021; P. Virno, *Grammatica della moltitudine. Per una analisi delle forme di vita contemporanee*, DeriveApprodi, Roma 2014.
48 A. Philonenko, *Mohammed Ali. Un destin américain*, cit., p. 107.
49 *Ibid.*
50 S. Fatsis, *"No Viet Cong Ever Called Me Nigger". The Story Behind the Famous Quote That Muhammad Ali Probably Never Said*, in "Slate", 08/06/2016, www.slate.com/culture/2016/06/did-muhammad-ali-ever-say-no-viet-cong-ever-called-me-nigger.html, consultato il | accessed 02/04/2023. L'insinuazione pare infondata. La frase è riportata in almeno due articoli indipendenti: | The insinuation seems unfounded. The phrase is reported in at least two independent articles; *Clay Plans to Apologize in Chicago for Remarks About Draft Classification*, in "The New York Times", 22/02/1966, p. 17; *Board in Kentucky Refuses to Reclassify Clay as Conscientious Objector*, in "The New York Times", 11/01/1967, p. 62. Secondo H. Bingham e M. Wallace (*Muhammad Ali's Greatest Fight*, M. Evans & Company, New York 2000), Sam Lipsyte avrebbe annotato sui suoi appunti una versione solo leggermente diversa da come poi sarà riportata sui giornali: "I ain't got nothing against them Vietcong". In un'intervista rilasciata in quegli anni (di cui Fatsis cita un brano), il pugile *conferma* di aver detto la frase ("I had no quarrel with Vietnam"). | According to H. Bingham and M. Wallace (*Muhammad Ali's Greatest Fight*, M. Evans & Company, New York 2000), In his notes, Lipsyte jotted down a slightly different version to the one that was ultimately reported by the papers: 'I ain't got nothing against them Vietcong'. In an interview he gave in those years (from which Fatsis quotes an excerpt), the boxer confirmed having said the phrase ('I had no quarrel with Vietnam'), M. Ali, *The Black Scholar Interviews: Muhammad Ali*, in "The Black Scholar", vol. 1, no. 8, 1970, p. 39.
51 P. Beston, *The Truth About Muhammad Ali and the Draft*, in "The Wall Street Journal", 27/04/2017, www.wsj.com/articles/the-truth-about-muhammad-ali-and-the-draft-1493330969, consultato il | accessed 30/03/2023.
52 A. Fuqua, *What's my Name? Muhammad Ali*, cit., episodio | episode 1, 2019, min. 54.
53 N.J. Hajeski, *Ali. The Official Portrait of "The Gratest" of All Time*, cit., p. 310; tr. it., *Ali. Il libro ufficiale*, cit., p. 310.
54 D. Remnick, *King of the World*, cit., p. 169; tr. it. *Il re del mondo*, cit., p. 177.
55 M. Armani, *Ali: The Mission*, documentario | documentary, ESPN, 2013.
56 *Ibid.*, min. 2.
57 *Ibid.*, min. 7.
58 *Boxing's Muhammad Ali Meets with Saddam, Hostage Release Promised*, in "The Associated Press News", 28/11/1990, www.apnews.com/article/ae7d3a67b1cb4abd5e100821ce810805, consultato il | accessed 29/03/2023.
59 B. Baker, *I Was with Muhammad Ali on His Hostage-Release Trip to Iraq – and the Media Has it All Wrong*, in "Liberation", 10/06/2016, www.liberationnews.org/muhammad-ali-hostage-release-trip-iraq-media-wrong/, consultato il | accessed 29/03/2023.
60 G.W. Bush, *Address Before a Joint Session of the Congress on the Persian Gulf Crisis and the Federal Budget Deficit*, 11/09/1990, www.bush41library.tamu.edu/archives/public-papers/2217, consultato il | accessed 29/03/2023; Idem, *Bush Letter 9 January 1991*, in M.L. Sifry, C. Cerf (a cura di | edited by), *The Gulf War Reader. History, Documents, Opinions*, Random House, New York 1991, pp. 178-179; Idem, *President's Remarks at the United Nations General Assembly*, 12/09/2002, www.georgewbush-whitehouse.archives.gov/news/releases/2002/09/20020912-1.html, consultato il | accessed 29/03/2023.
61 R.J. Nelson, *Dirty Waters. Confessions of Chicago's Last Harbor Boss*, Chicago University Press, Chicago 2016, p. 257.

BIBLIOGRAFIE

Roberto Esposito
L'Avversario
The Adversary

Alter R., *The Five Books of Moses. A Translation with Commentary*, W.W. Norton & Company, New York 2008.
Idem, *The Art of Biblical Narrative*, Basic Books, New York 1981; tr. it. *L'arte della narrativa biblica*, Queriniana, Brescia 2019.
Anderson J.E., *Jacob and the Divine Trickster. A Theology of Deception and YHWH's Fidelity to the Ancestral Promise in the Jacob Cycle*, Eisenbrauns, Winona Lake 2011.
Barthes R., *La Lutte avec l'ange: analyse textuelle de Genèse 32, 23-33*, in Idem *et al.*, *Analyse structurale et exégèse biblique*, Delachaux et Niestlé, Neuchâtel 1971.
Basset S., *Sainte Colère, Job, Jacob, Jésus*, Bayard, Genève 2015.
Bibbia. Antico Testamento, diretta da Bianchi E., a cura di Cucca M., Giuntoli F., Monti L., Einaudi, Torino 2021, vol. I; En. tr. *The Holy Bible*, Holman Bible Publishers, Nashville 2009.
Chaine R., *Le livre de la Genèse*, Les éditions du Cerf, Paris 1951.
Frye N., *The Great Code. The Bible and Literature*, Harcourt Brace Jovanovich, New York-London 1982; tr. it. *Il grande codice. Bibbia e letteratura*, Vita e Pensiero, Milano 2018.
Fokkelman J.P., *Narrative Art in Genesis. Specimens of Stylistic and Structural Analysis*, Brill, Leiden 1975.
Geller S.A., *The Struggle at the Jabbok. The Uses of Enigma in a Biblical Narrative*, in "Journal of the Ancient Near Eastern Society", vol. 14, no. 1, 1982, pp. 37-60.
Girard R., *La violence et le sacré*, Grasset, Paris 1971; tr. it. *La violenza e il sacro*, Adelphi, Milano 1992; En. tr. *Violence and the Sacred*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 1977.
Gunkel H., *Genesis. Handkommentar zum alten Testament*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1901.
Hendel R.S., *The Epic of the Patriarch. The Jacob Cycle and the Narrative Traditions of Canaan and Israel*, Scholars Press, Atlanta 1987.
Kauffmann J.-P., *La Lutte avec l'Ange*, Éditions de La Table Ronde, Paris 2001.
Kille D.A., *Jacob. A Study in Individuation*, in Miller D.L., *Jung and the Interpretation of the Bible,* Continuum, New York 1995, pp. 40-54.
Kuntzmann R., *Le symbolisme des jumeaux au Proche-Orient ancien. Naissance, fonction et évolution d'un symbole*, Beauchesne, Paris 1983.
Neumann E., *Jacob and Esau. On the Collective Symbolism of the Brother Motif*, Chiron Publications, Asheville 2016.
Recalcati M., *La legge della parola. Radici bibliche della psicoanalisi*, Einaudi, Torino 2022.
Sachs N., *Poesie*, Einaudi, Torino 1971; En. tr. *Collected Poems 1944-1949*, Green Integer, Los Angeles 2011, vol. I.
Schmitt C., *Ex Captivitate Salus, Erfahrungen der Zeit 1945/47*, Greven Verlag, Köln 1950; tr. it. *Ex Captivitate Salus*, Adelphi, Milano 1987; En. tr. *Ex Captivitate Salus. Experiences 1945-47*, a cura di | edited by Kalyvas A., Finchelstein F., Wiley & Sons, Hoboken 2017.
Sonnet J.-P., *"J'ai vu ton visage comme on voit le visage de Dieu" (Gen 33,10). Un comble: la surprise entre Jumeaux*, in Van Oyen G., Wénin A. (a cura di | eds.), *La surprise dans la Bible. Hommage à Camille Focant*, Peeters, Louvain 2012, pp. 15-31.

Lorenzo Mingardi
Gli stadi per il Mondiale di Calcio Italia '90. Riti, mascheramenti e antagonisti
The Stadiums for the 1990 FIFA World Cup in Italy. Rituals, Disguises, and Antagonists

Antonucci M., Trentin A., Trombetti T. (a cura di | eds.), *Pier Luigi Nervi. Gli stadi per il calcio*, Bononia University Press, Bologna 2014.
Argentieri L., *Italia '90. L'avventura*, in "Il Mondiale", no. 1, 1988, pp. 32-37.
Bobbio L., *Gli stadi di "Italia '90". Le prestazioni delle dodici città*, in "Amministrare", no. 1, 1991, pp. 5-44.
Carrère E., *L'adversaire*, P.O.L., Paris 2000; tr. it. *L'avversario*, Adelphi, Milano 2013; En. tr. *The Adversary. A True Story of Monstrous Deception*, Metropolitan Books, New York 2000.
Corona M., *Uno stimolo in più per i turisti*, in "Spaziosport", no. 2, 1990, pp. 28-31.
Fabbrizzi F., *Carlo Cocchia. Lo Stadio del Sole a Fuorigrotta*, in "Firenze Architettura", vol. 25, no. 1, 2021, pp. 168-177.
Fareri P., *Gli stadi di Italia '90. Il successo interno*, in "Amministrare", no. 1, 1991, pp. 101-135.
Galluzzo M., *Ciao!*, in "Rivista Undici", 2016, www.rivistaundici.com/2016/01/20/ciao-italia-90/, consultato il | accessed 02/05/2023.
Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino 2006; En. tr. *A History of Contemporary Italy. Society and Politics 1943-1988*, Penguin Books, Palgrave McMillan and Houndmills, Basingstoke 2003.
Martini A., Nannerini G. (a cura di | eds.), *Gli stadi mondiali. I progetti e le realizzazioni di Italia '90*, Edilstampa, Roma 1990.
Mingardi L., *Italia '90: la costruzione di una macchina scenica. Lo Stadio San Nicola di Bari e lo Stadio Olimpico di Roma*, in "Critica d'Arte", nos. 9-10, 2021, pp. 79-95.
Morisi M., *Gli stadi di "Italia '90" come esperienza di governo locale*, in "Rivista trimestrale di Scienza dell'amministrazione", no. 2, 1991, pp. 3-57.
Idem, *Gli stadi di "Italia '90". Gli attori di un'esperienza di amministrazione locale*, in "Amministrare", no. 1, 1991, pp. 45-99.
Pinelli A., *Feste e trionfi. Continuità e metamorfosi di un tema*, in Settis S. (a cura di | ed.), *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, 3 voll., Einaudi, Torino 1984-1986: vol. II, *I generi e i temi ritrovati*, 1985, pp. 281-350.
Poggio P., *Tutti gli uomini del COL*, in "Il Mondiale", no. 3, 1990, pp. 55-59.
Porro N., Martelli S., Russo G. (a cura di | eds.), *Il mondiale delle meraviglie. Calcio, media e società da "ITALIA '90" a oggi*, FrancoAngeli, Milano 2016.
Quercioli G. (a cura di | ed.), *Bologna e il suo stadio. Ottant'anni dal Littoriale al Dall'Ara. La storia di un grande monumento della città*, Pendragon, Bologna 2006.
Sermisoni S. (a cura di | ed.), *San Siro. Storia di uno stadio*, Electa, Milano 1989.
Tosi S., *Cultural Stadi. Calcio, città, consumi e politiche*, Ledizioni, Milano 2018.
Zanker P., *Die römische Stadt: eine kurze Geschichte*, Beck, München 2014; tr. it. *La città romana*, Laterza, Roma-Bari 2013.

Silvia Bodei, Adheema Davis
Geographies of the Divided City during Apartheid. Durban's Block AK
Geografie della città divisa durante l'apartheid. Il Block AK di Durban

Bartocci S., *Red Location Cultural Precinct. Noeroarchitects*, List Lab, Trento 2018.
Bennett D.R., Adams S., Brusse R., *A Guide to the History & Architecture of Durban*, City Council, Durban 1987.
Bjorgvig A.C., *Durban 1824-1910. The Formation of a Settler Elite and Its Role in the Development of a Colonial City*, Phd thesis | tesi di dottorato, University of KwaZulu-Natal, Pietermaritzburg 1994.
Bodei S., *Il primo lungomare di Durban all'epoca della colonizzazione (1900-1920). Progettazione, interventi, modelli urbanistici e architettonici*, in "Storia dell'Urbanistica", no. 13, 2021, pp. 444-463.
Davies R.J., *The Spatial Formation of The South African City*, in "GeoJournal", Supplementary Issue no. 2, 1981, pp. 59-72.
Davis A., *The Politics of [De]Cartography. Asymmetrical Intimacies Across Central Durban*, proceedings of the conference | atti del convegno, *Whose Place? Confronting Vestiges of the Colonial Landscape in Africa*, University of the Witwatersrand, Johannesburg 2022.
Foucault M., *Surveiller et punir*, Gallimard, Paris 1975; En. tr. *Discipline and Punish. The Birth of the Prison* (1977), Vintage Books, New York 1995; tr. it. *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione* (1976), Einaudi, Torino 2014.
Grey G., *The Lost Village of Greyville*, in "The Mercury", 15/11/2017, accessed | consultato il 06/06/2023.
Lemon A., *Apartheid City*, in Idem (ed. | a cura di), *Homes Apart. South Africa's Segregated Cities*, Paul

Chapman-Indiana University Press-David Philip Publisher, Bloomington-London-Cape Town 1991, pp. 1-25.
Lynsky R., *They Built a City. Durban City Engineers Department* 1882-1982, Concept Communications, Durban 1982.
Morrison I., *Durban. A Pictorial History*, Struik Publisher, Cape Town 1987.
Rassool C., *Memory and the Politics of History in the District Six Museum*, in Murray N., Shepherd N., Hall M. (eds. | a cura di), *Desire Lines. Space, Memory, Identity in the Post-Apartheid City*, Routledge, London 2007, pp. 119-121.
Rosenberg L., *Bleaching Durban. Forced Removals of Formal Black Urban Settlements in Central Durban (1963-1985)*, Phd thesis | tesi di dottorato, University of KwaZulu-Natal, Durban 2019.
Idem, G. Vahed, *Dirty Linen. The 'Other' Durban 1870s-1980s*, Durban University of Technology, Durban 2014.
Roux N., *Re-Making the Urban. Memory and Spatial Transformation in South Africa's Eastern Cape*, Phd thesis | tesi di dottorato, Birkbeck University of London, London 2015.
Smith D. (ed. | a cura di), *The Apartheid City and Beyond. Urbanization and Social Change in South Africa,* Routledge-Witwatersrand University Press, London-New York 1992.
The Research Section Department of Economics and Other Departments, *The Durban Housing Survey. A Study of Housing in A Multi-Racial Community*, University of Natal Press, Pietermaritzburg 1952.
Wyger P., *Durban Inner City Local Area Plan. What Needs To Be Transformed?*, in "Journal of the KwaZulu-Natal Region of the South African Institute of Architects", vol. 42, no. 1, 2017, pp. 10-12.

Marco Mazzeo
L'avversario per definizione.
Il caso Muhammad Ali
The Adversary by Definition.
The Case of Muhammad Ali

Ali M., *The Black Scholar Interviews. Muhammad Ali*, in "The Black Scholar", vol. 1, no. 8, 1970, pp. 32-39.
Idem, Durham R., *The Greatest. My Own Story*, Random House, New York 1975; tr. it. *Il più grande. La mia storia*, Mondadori, Milano 1976.
Armani M., *Ali: The Mission*, documentario | documentary, ESPN, 2013, 15 min.
Baker B., *I Was with Muhammad Ali on His Hostage-Release Trip to Iraq – and the Media Has it All Wrong*, in "Liberation", 10/06/2016, www.liberationnews.org/muhammad-ali-hostage-release-trip-iraq-media-wrong/, consultato il | accessed 29/03/2023.
Benjamin W., *Charles Baudelaire. Ein Lyriker im Zeitalter des Hochkapitalismus,* Suhrkamp, Frankfurt am Main 1974; tr. it. *Charles Baudelaire. Un poeta lirico nell'età del capitalismo avanzato*, a cura di | edited by Agamben G., Chitussi B., Härle C.-C., Neri Pozza, Vicenza 2012; En. tr. *Charles Baudelaire. A Lyric Poet in the Era of High Capitalism*, Verso, London 1983.
Beston P., *The Truth About Muhammad Ali and the Draft*, in "Wall Street Journal", 27/04/2017, www.wsj.com/articles/the-truth-about-muhammad-ali-and-the-draft-1493330969, consultato il | accessed 30/03/2023.
Bingham H., Wallace M., *Muhammad Ali's Greatest Fight*, M. Evans & Company, New York 2000.
Boxing's Muhammad Ali Meets with Saddam, Hostage Release Promised, in "The Associated Press News", 28/11/1990, www.apnews.com/article/ae7d3a67b1cb4abd5e100821ce810805, consultato il | accessed 29/03/2023.
Buffa F., Catozzi E., *Muhammad Ali. Un uomo decisivo per uomini decisivi*, Rizzoli, Milano 2017.
Bush G.W., *President's Remarks at the United Nations General Assembly*, 12/09/2002, www.georgewbush-whitehouse.archives.gov/news/releases/2002/09/20020912-1.html, consultato il | accessed 29/03/2023.
Idem, *Bush Letter 9 January 1991*, in Sifry M.L., Cerf C. (a cura di | eds.), *The Gulf War Reader. History, Documents, Opinions*, Random House, New York 1991, pp. 178-179.
Idem, *Address Before a Joint Session of the Congress on the Persian Gulf Crisis and the Federal Budget Deficit*, 11/09/1990, www.bush41library.tamu.edu/archives/public-papers/2217, consultato il | accessed 29/03/2023.
Crawford M.D., *Black Muslims and the Law. Civil Liberties from Elijah Muhammad to Muhammad Ali*, Lexington, Lanham 2015.
Fatsis S., *"No Viet Cong Ever Called Me Nigger". The Story Behind the Famous Quote That Muhammad Ali Probably Never Said*, in "Slate", 08/06/2016, www.slate.com/culture/2016/06/did-muhammad-ali-ever-say-no-viet-cong-ever-called-me-nigger.html, consultato il | accessed 02/04/2023.
Fuqua A., *What's my Name? Muhammad Ali*, ESPN | Skysport, 2019, episodi | episodes 1-2.
Gorn E., *No Quarrel with Them Vietcong. Muhammad Ali's Cold War*, in Edelman R., Young C. (a cura di | eds.), *The Whole World Was Watching. Sports in the Cold War*, Stanford University Press, Stanford 2019, pp. 42-56.
Gottschall J., *The Professor in the Cage. Why Men Fight and Why We Like to Watch*, Penguin Press, London 2015; tr. it. *Il professore sul ring. Perché gli uomini combattono e a noi piace guardarli*, Bollati Boringhieri, Torino 2015.
Hajeski N.J., *Ali. The Official Portrait of "The Gratest" of All Time*, Thunder Bay Press, San Diego 2012; tr. it. *Ali. Il libro ufficiale*, Ultra, Roma 2014.
Hauser T., *Muhammad Ali. His Life and Times*, Portico, London 1991.
Marazzi C., *Il posto dei calzini. La svolta linguistica dell'economia e i suoi effetti sulla politica*, Casagrande, Bellinzona 2021.
Mazzeo M., *Il sofista nero. Muhammad Ali oratore e pugile*, DeriveApprodi, Roma 2017.
Nelson R.J., *Dirty Waters. Confessions of Chicago's Last Harbor Boss*, Chicago University Press, Chicago 2016.
Philonenko A., *Mohammed Ali, Un destin américain*, Bartillat, Paris 2007.
Piazza F., *La parola e la spada. Violenza e linguaggio attraverso l'Iliade*, il Mulino, Bologna 2019.
Pinker S., *The Better Angels of our Nature. The Decline of Violence in History and its Causes*, Viking, New York 2011; tr. it. *Il declino della violenza. Perché quella che stiamo vivendo è probabilmente l'epoca più pacifica della storia*, Mondadori, Milano 2013.
Remnick D., *King of the World. Muhammad Ali and the Rise of an American Hero*, Random House, New York 1998; tr. it. *Il re del mondo. La vera storia di Cassius Clay, alias Muhammad Ali*, Feltrinelli, Milano 2008.
Virno P., *Negli anni del nostro scontento. Diario della controrivoluzione*, DeriveApprodi, Roma 2022.
Idem, *Grammatica della moltitudine. Per una analisi delle forme di vita contemporanee*, DeriveApprodi, Roma 2014.
Zirin D., *The Hidden History of Muhammad Ali*, in "Jacobin", 06/04/2016, www.jacobin.com/2016/06/the-hidden-history-of-muhammad-ali/, consultato il | accessed 01/04/2023.

BIBLIOGRAPHIES

104 – 109 Jacopo Rasmi, Luca Vettori
Unfinishing the Game
Infinire il gioco

110 – 115 Francesco Trovò
Ambiente vs Paesaggio. Il territorio conteso tra urbanistica, ecologia e tutela paesaggistica
Environment vs. Landscape. The Territory Divided between Urban Planning, Ecology and Landscape Protection

116 – 120 Lorenzo Ciccarelli, Benjamin Chavardés
The Perfect Antagonist
L'antagonista perfetto

Vesper.
Rivista di architettura, arti e teoria
Journal of Architecture, Arts & Theory

Vesper è un progetto di | is a project by Pard – Publishing Actions and Research Development / Ir.Ide – Infrastruttura di Ricerca Integral Design Environment
Dipartimento di Culture del progetto – Dipartimento di eccellenza
Università Iuav di Venezia

Direttrice | Editor
Sara Marini, Università Iuav di Venezia

Consiglio editoriale | Editorial Board
Fabrizio Barozzi, Barozzi Veiga
Felice Cimatti, Università della Calabria
Dario Gentili, Università degli Studi Roma Tre
Sebastián Irarrázaval, Pontificia Universidad Católica de Chile
Sandro Marpillero, Columbia University
Angela Mengoni, Università Iuav di Venezia
Gundula Rakowitz, Università Iuav di Venezia
Luka Skansi, Politecnico di Milano

Comitato scientifico | Advisory Board
Giuliana Bruno, Harvard University
Emanuele Coccia, École des Hautes Études en Sciences Sociales
Michele Cometa, Università degli Studi di Palermo
Giovanni Corbellini, Politecnico di Torino
Giuseppe D'Acunto, Università Iuav di Venezia
Kaat Debo, MoMu Antwerp
Nicola Emery, Accademia di Architettura di Mendrisio, Università della Svizzera italiana
Serenella Iovino, University of North Carolina at Chapel Hill
Andreas Kreul, Universität Bremen
Mario Lupano, Università Iuav di Venezia
Gianfranco Marrone, Università degli Studi di Palermo
Pasquale Miano, Università degli Studi di Napoli Federico II
Inés Moisset, Universidad de Buenos Aires - Conicet
Fiamma Montezemolo, University of California, Davis
Andreas Philippopoulos-Mihalopoulos, University of Westminster
Andrea Pinotti, Università degli Studi di Milano
Marko Pogacnik, Università Iuav di Venezia
Alessandro Rocca, Politecnico di Milano
Annalisa Sacchi, Università Iuav di Venezia
Federico Soriano, Universidad Politécnica de Madrid
Federica Villa, Università degli Studi di Pavia
Mechtild Widrich, School of the Art Institute of Chicago

Redazione | Editorial Staff
Giorgia Aquilar, Francesco Bergamo, Giulia Bersani, Giovanni Carli, Egidio Cutillo, Giacomo De Caro, Stefano Eger, Francesco Maranelli, Elisa Monaci, Andrea Pastorello, Alberto Petracchin, Francesca Rognoni, Riccardo Segradin, Davide Zaupa, Luca Zilio.

Traduzioni | Translations
Laddove non diversamente specificato, tutte le traduzioni dei testi e delle citazioni sono di Just!Venice. | Translations of texts and citations in this journal are by Just!Venice, unless otherwise specified.

Layout grafico | Graphic Layout
bruno, Venezia

Impaginazione | Layout
Redazione Vesper | Vesper Editorial Staff

Caratteri tipografici | Typefaces
Union, Radim Peško, 2006
JJannon, François Rappo, 2019

Editore | Publisher
Quodlibet srl
via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23 - 62100 Macerata
www.quodlibet.it

Abbonamento annuo (due numeri) | One Year Subscription (two issues)
Italia | Italy € 25 Estero | International € 50

Per abbonamenti e ulteriori informazioni | For subscriptions and any further information: ordini@quodlibet.it

© Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria | Journal of Architecture, Arts & Theory

Periodicità semestrale | Six-monthly Journal

Fondi per la pubblicazione | Publication Funding
Dipartimento di eccellenza 2018-2022 - Finanziamento Miur

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Venezia n. 4/2019 del 24/10/2019
Direttore responsabile: Sara Marini

No. 9 | L'avversario | The Adversary
Autunno | Inverno 2023
Fall | Winter 2023

Autori | Authors
Silvia Bodei, *ricercatrice in Composizione architettonica e urbana*, Politecnico di Milano.
Paolo Bosca, *dottorando in Ecogastronomia, Scienze e Culture del cibo*, Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo – Università degli Studi di Torino.
Gianpaolo Cacciottolo, *dottore di ricerca in Storia dell'arte contemporanea*, Università degli Studi di Salerno.
Jacopo Cantalini, *dottorando in Paesaggi della città contemporanea*, Università degli Studi Roma Tre.
James Carpenter, *Artist*, James Carpenter Design Associates, New York.
Benjamin Chavardés, *maître de conférences en Théorie et pratique de la conception architecturale et urbaine*, École Nationale Supérieure d'Architecture de Lyon.
Lorenzo Ciccarelli, *ricercatore in Storia dell'architettura*, Università degli Studi di Firenze.
Adheema Davis, *Lecturer in Architecture*, Durban University of Technology.
Federico Della Sala, *redattore "La meraviglia del possibile"*, Roma.
Roberto Esposito, *professore emerito in Filosofia teoretica*, Scuola Normale Superiore di Pisa.
Lamia Hadda, *professoressa associata in Storia dell'architettura*, Università degli Studi di Firenze.
Katharina Hövelmann, *Curator of the Architecture Collection*, The Albertina Museum, Wien.
Jacopo Galli, *ricercatore in Composizione architettonica e urbana*, Università Iuav di Venezia.
Carlo Gandolfi, *professore associato in Composizione architettonica e urbana*, Università degli Studi di Parma.
Greg Girard, *Photographer*, Vancouver.
Philip Goldswain, *Senior Lecturer in Architecture*, University of Western Australia.
Kengo Kuma, *Architect*, Kengo Kuma & Associates, Tokyo.
Fabrizio Marzilli, *dottorando in Teoria e progetto*, Sapienza Università di Roma.
Marco Mazzeo, *professore associato in Filosofia e teoria dei linguaggi*, Università della Calabria.
Lorenzo Mingardi, *ricercatore in Storia dell'architettura*, Università degli Studi di Firenze.
Marcos Amado Petroli, *Assistant Professor in Architectural History*, Judson University, Elgin, Illinois.
Kris Pint, *Associate Professor in Cultural Theory and Artistic Research*, Hasselt University.
Alberto Pireddu, *professore associato in Composizione architettonica e urbana*, Università degli Studi di Firenze.
Michelangelo Pivetta, *professore associato in Composizione architettonica e urbana*, Università degli Studi di Firenze.
Jacopo Rasmi, *maître de conférences en Études Italiennes et Arts plastiques*, Université Jean Monnet Saint-Étienne.
Fabio Salomoni, *Lecturer in Italian Language*, Koç University, İstanbul.
Francesco Trovò, *ricercatore in Restauro*, Università Iuav di Venezia.
Francesco Urbano Ragazzi, *duo curatoriale*, Milano.
Marco Vanucci, *Architect*, Opensystems Architecture, London.
Luca Vettori, *atleta pallavolista*, Parma.

Tutti i contributi pubblicati sono sottoposti a un procedimento di revisione tra pari (Double-Blind Peer Review) a eccezione dei testi presenti nelle rubriche Citazione e Inserto. | All published contributions are submitted to a Double-Blind Peer Review process except for the sections Quote and Extra.

Contatti | Contacts
Per qualsiasi altra informazione | For any further information:
pard.iride@iuav.it | www.iuav.it/vesperrivista | www.iuav.it/vesperjournal

ISBN 978-88-229-2139-0
ISSN 2704-7598

Finito di stampare nel mese di novembre 2023 da | Printed on November 2023 by Industria Grafica Bieffe, Recanati (MC).

Università Iuav di Venezia
dcp dipartimento di Culture del Progetto
Quodlibet

Vesper è inserita negli elenchi dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur) delle riviste di Classe A nei settori concorsuali *08/D1 - Progettazione architettonica* e *08/F1 - Pianificazione e progettazione urbanistica e territoriale* e delle riviste scientifiche nelle aree non bibliometriche *08 - Ingegneria civile e Architettura* e *11 - Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche*. | *Vesper* is included into the lists compiled by the Italian National Agency for the Evaluation of Universities and Research Institutes of Class A journals (academic fields for Italian university national recruitment *08/D1 - Architectural Design* and *08/F1 - Urban and Landscape Planning and Design*) and scientific journals (Italian academic areas *08 - Civil Engineering and Architecture* and *11 - History, Philosophy, Pedagogy and Psychology*, with the exception of their bibliometric subfields).

Vesper è inserita nel | is included into the Norwegian Register for Scientific Journals, Series and Publishers redatto da | compiled by National Board of Scholarly Publishing e | and Norwegian Directorate for Higher Education and Skills.

Vesper è indicizzata in | is indexed in SCOPUS, JSTOR, Torrossa e | and EBSCO.

Vesper.
Rivista di architettura, arti e teoria
Journal of Architecture, Arts & Theory

No. 1 | Supervenice
Autunno | Inverno 2019
Fall | Winter 2019

No. 2 | Materia-autore | Author-Matter
Primavera | Estate 2020
Spring | Summer 2020

No. 3 | Nella selva | Wildness
Autunno | Inverno 2020
Fall | Winter 2020

No. 4 | Esili e esodi | Exiles and Exoduses
Primavera | Estate 2021
Spring | Summer 2021

No. 5 | Moby Dick: avventure e scoperte | Moby Dick: Adventures and Discoveries
Autunno | Inverno 2021
Fall | Winter 2021

No. 6 | Magic
Primavera | Estate 2022
Spring | Summer 2022

No. 7 | Cielo | Sky
Autunno | Inverno 2022
Fall | Winter 2022

No. 8 | Vesper
Primavera | Estate 2023
Spring | Summer 2023

No. 9 | L'avversario | The Adversary
Autunno | Inverno 2023
Fall | Winter 2023

No. 10 | Progetto Eden | Eden Project
Primavera | Estate 2024
Spring | Summer 2024

Questo volume è concesso in licenza secondo i termini della Creative Commons Attribution (CC BY-NC-ND 4.0 International License) che permette di scaricare le opere, a patto che si accrediti l'Autore(i), non potendo modificarle in alcun modo o utilizzarle commercialmente. Le immagini o altro materiale di terze parti non è incluso nella licenza Creative Commons della rivista e l'uso non è permesso dalla normativa vigente, o eccede l'uso consentito. Per l'utilizzo si dovrà ottenere il permesso direttamente dal titolare del copyright. | This publication is licensed under a Creative Commons Attribution (CC BY-NC-ND 4.0 International License). This license allows downloading the articles provided that they are properly attributed to their Author(s), without modifying them in any way or using them for commercial purposes. Images and other third parties' material is not included in the Creative Commons license of the Journal and their use is not allowed by current legislation, or exceeds the permitted use. It is necessary to ask permission from copyright holders for the use.